L'unica vera rivoluzione fatta in Italia fu incruenta e molto gioiosa: la vittoria a Sanremo di Domenico Modugno, che provocò una reazione a catena, cambiando i costumi e le mode, scombussolando la Rai e portando per la prima volta i giovani alla ribalta.
L'analisi che sarà fatta in queste pagine seguirà passo per passo questo fenomeno, sottolinenando anche i collegamenti sotterranei tra stili e i mal di pancia del potere.
La cronaca si concentrerà sugli anni 1958-61 che hanno visto l'esplosione degli urlatori, dei rocker e dei cantautori. Ci sarà poi una coda fino al 1963, anno ormai della totale decantazione in attesa della rivoluzione del beat che avverrà negli anni successivi e sarà ignorato dal festival.

.

1 - GLI ANNI 50

Per renderci conto dell'impatto dei fatti che esamineremo, è necessario ricordare cos'era l'Italia negli anni 50.
Dopo le tensioni causate dalle prime elezioni che vedevano contrapposta la Democrazia Cristiana al Fronte Popolare, l'Italia si stabilizza completamente nell'alleanza atlantica, sotto la guida dei vari governi democristiani, che si succedevano a causa di lotte interne a volte molto dure, ma che al momento del voto facevano sempre man bassa di voti. Paese agricolo in fase d'industrializzazione, saldamente sotto il controllo della chiesa, non si negava una certa tensione sotterranea causata da una classe operaia che, sebbene ben organizzata del Pci, non aveva completamente rinunciato a seguire le orme dell'Urss. I primi anni del decennio soffrivano anche delle tensioni per la sorte di Trieste, in bilico tra Italia e Yugoslavia (che ispirò la canzone Vola colomba), risolte nel 1953 che fu anche l'anno dello scontro a causa della "Legge truffa", una legge elettorale che voleva introdurre un sistema maggioritario per garantire una maggior stabilità. Questa legge, un po' rudimentale, non raggiunse il suo scopo e venne successivamente abbandonata, anche perchè il pensiero dell'epoca era nettamente favorevole al sistema proporzionale.
I principi morali dei tempi erano rigidamente allineati al cattolicesimo più ortodosso e risentivano dell'eredità fascista che si faceva ancora sentire nell'organizzazione dello stato, nella scuola e nella chiesa. Ovviamente esisteva una religione di stato, garantita ma anche imposta nelle scuole, non c'era alcun tipo di divorzio o separazione, salvo l'annullamento della Sacra rota; matrimonio e funerali civili erano visti come una provocazione politica, se non come un vero peccato.
Su questo argomento passò alle cronache la predica del vescovo di Prato monsignor Fiordelli, per aver definito pubblici peccatori e concubini una coppia di cittadini pratesi che si erano sposati con rito civile. Il Fiordelli fu processato per diffamazione: fu condannato in primo grado al pagamento di 40 000 lire di multa, e assolto in appello per "insindacabilità dell'atto". Era il 1956.

Il 1958 vide un'altro momento importante che scosse profondamente, anche se molto bonariamente, la chiesa: la morte di un Pio XII sempre più rinchiuso in un aristocratico conservatorismo e l'avvento di Giovanni XXIII e della sua svolta rivoluzionaria.
Il cinema era una grande industria che trionfava ai festival internazionali col neorealismo (osteggiato dai governanti perchè, secondo loro rovinava l'immagine dell'Italia) e che sbancava i botteghini con Totò, Walter Chiari, Silvana Mangano e Gina Lollobrigida.
Quest'Italia sempre polarizzata su due fronti (repubblica-monarchia, DC-Pci, Coppi-Bartali) era unificata dalle canzonette e dal gestore monopolista di questo piacere: la RAI.

2 - LA RAI

La Rai - Radiotelevisione Italiana spa è la società concessionaria in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo in Italia. È una delle più grandi aziende di comunicazione d'Europa, il quinto gruppo televisivo del continente.
Nasce nell'autunno del 1944 sulle ceneri dell'EIAR e del vecchio ente fascista manterrà per molto tempo austerità, disciplina, moralismo, consonanza col potere politico e molto moralismo, nonché un notevole spirito divulgativo (probabilmente l'unico aspetto non criticabile).
Chi si aspettava un vento nuovo nell'etere nazionale, rimase deluso subito: nel marzo 1956, Corrado Alvaro, nominato direttore del giornale radio, si dimise per le eccessive ingerenze politiche.
La struttura mastodontica dell'ente era in grado di accogliere collaboratori di tutti i livelli e capacità, tra questi Andrea Camilleri (prima bocciato perchè comunista e poi assunto) e Carlo Emilio Gadda, che scriverà un decalogo con le «Norme per la redazione di un testo radiofonico».
La cosa divertente è che Gadda consiglia uno stile che è esattamente l'opposto del suo stile letterario.
In pochi anni le trasmissioni vengono riorganizzate e si configurano le reti secondo questo schema:

- Radio 1 - Canale di cultura nazionale: opere liriche e teatrali di larga popolarità, servizi giornalistici e ovviamente canzonette.
- Radio 2 - Canale leggero: varietà, giochi, programmi per ragazzi, quiz e tante canzonette.
- Radio 3 - Canale esclusivamente di cultura: opere liriche e teatrali d'avanguardia, musica da camera, servizi culturali firmati da grandi intellettuali e niente canzonette.

Ovviamente la rete più ascoltata era quella popolare, mentre il terzo programma non era trasmesso nemmeno in tutta Italia.
La spina dorsale della radio erano le canzonette che venivano selezionate e programmate secondo criteri stabiliti da una "commissione di ascolto" preventivo e di controllo sui testi, che dovevano essere adatti al pubblico della radio.
Le musiche non sembravano presentare problemi di "censura", per lo meno fino a quando non avvenne la rivoluzione che stiamo raccontando.
La commissione era quindi responsabile della conformità del testo e del modo di cantare secondo la tradizione italiana del bel canto.
La diffusione della musica leggera avveniva in due modi:
- trasmissione di dischi - usata come tappabuchi e come intermezzi non programmati, grazie ai quali veniva trasmessa la poca musica straniera consentita (in lingua originale visto che le versioni in italiano, se accettate, finivano alle varie orchestre), nonchè ballabili e qualche canzone sfusa.
- concerti delle orchestre Rai con i cantanti sotto contratto. Erano delle scuderie dove i cantanti non avevano alcun peso, visto che le canzoni erano scelte dalla commissione e la distribuzione tra gli esecutori era fatta dai direttori d'orchestra.

Le orchestre più popolari era quelle dei maestri Armando Fragna, Pippo Barzizza e Cinico Angelini (curioso nome d'arte di Angelo Cinico). Ulteriori orchestre si aggiunsero successivamente con i maestri Bruno Canfora, Lelio Luttazzi, William Galassini, Marcello De Martino e altri. I cantanti più famosi erano Nilla Pizzi, Claudio Villa, Carla Boni, Gino Latilla, Achille Togliani, Giorgio Consolini, Luciano Tajoli, Jula De Palma, Teddy Reno, Natalino Otto, Flo Sandon's. Qualche volta erano trasmesse dal vivo ma di solito erano registrate.
Il mercato dei dischi non era ancora esploso e quindi il fatto che

il grosso dei cantanti incidevano per la casa discografica di proprietà della Rai (Cetra, diventata poi Fonit-Cetra) non veniva considerato uno scandalo. Fu proprio il 1958 a sparigliare le carte, a far esplodere il mercato discografico ed a porre il problema del monopolio discografico Rai.
La tipologia delle canzoni era suddivisibile in tre categorie:
- canzone all'italiana seria, che oscillava dai virtuosismi canori di Villa e Consolini a una maggior compostezza di Togliani e Latilla.
- canzone "moderna", vagamente ispirata ai classici americani e di pertinenza di Teddy Reno, Jula De Palma, Natalino Otto e Carla Boni.
- canzoncina allegra, decorosamente stupida, ritmica, di solito molto facile da cantare, specialità di Clara Jaione, Aurelio Fierro, Duo Fasano, Quartetto Cetra.
Dal 1951 il grande distributore di canzoni divenne il Festival di Sanremo cui un anno dopo si aggiunse il Festival di Napoli, specifico per la canzone napoletana, allora ancora in gran vigore e considerazione, da meritarsi un apposito festival.
Nel 1954 iniziano le trasmissioni ufficiali televisive, dopo alcuni anni di sperimentazione.
Il 26 novembre 1955 inizia la programmazione della trasmissione "Lascia o raddoppia", condotta da Mike Bongiorno, che diventerà un successo clamoroso ed obbligherà i cinema a sospendere le proiezioni per trasmettere i quiz.
I programmi musicali divennero subito molto frequenti perchè facili da realizzare e sempre molto amati, allora.
Dal 1955 anche il festival venne teletrasmesso, diventando via via una delle trasmissioni più popolari e seguite.

radiocorriere

radiocorriere
ELETTRONICA E TELEVISIONE ITALIANA

radiocorriere
I SEGRETI
DELLA VITA UMANA

3 - I FESTIVAL DI SANREMO DAL 1951 AL 1957

Il 29 gennaio 1951 nasce il Festival della canzone, un'dea degli organizzatori del casinò di Sanremo sposata dalla Rai, per creare un evento che rilanciasse il casinò e la cittadina ligure.
Trasmesso alla radio senza grande pubblicità decretò la vittoria di Nilla Pizzi con l'unica canzone decente del gruppo: "Grazie dei fiori", scritta dal maestro Seracini.
La sala non reagì con particolare entusiasmo, continuando a mangiare tranquillamente, di fronte all'orchestra Angelini ed ai cantanti Nilla Pizzi, Achille Togliani e il Duo Fasano.
La canzone vincitrice ebbe però un grandissimo successo e con lei l'interprete emiliana, e pubblicizzò la manifestazione tra il pubblico.
Fu però l'anno successivo che decretò il successo della manifestazione e quello personale della Pizzi, che vinse i primi tre

posti.
Le prime due canzoni classificate divennero due grandi successi ma suscitarono anche un po' di polemiche.
La vincitrice, "Vola Colomba", alludeva un po' paraculescamente alla rovente situazione internazionale causata dalla situazione di Trieste, non ancora annessa totalmente all'Italia (l'annessione avvene un anno dopo) e parlava di un amore nella chiesa di San Giusto (a Trieste appunto) che "pregava con l'animo mesto" anche per via della rima. Questa canzone non piacque a sinistra che però si consolò all'idea della colomba della pace che volava (ai quei tempi la sinistra era piena di colombe della pace, una disegnata persino da Picasso).

La canzone ebbe anche molto successo in Francia grazie a Tino Rossi e rimase tra le canzoni favorite nel tempo.
"Papaveri e papere", seconda classificata, parlava allegramente di una storia d'amore tra una papera e un papavero. Il ritornello diceva "Lo sai che i papaveri son alti alti alti e tu sei piccolina, che cosa ci vuoi far" e questo infastidì un po' i piani alti della politica e sopratutto della Rai che si chiesero come

avesse fatto a sfuggire dalle maglie della censura una canzone così allusiva, che oltretutto nella terza strofa diceva:
"Ma questo romanzo ben poco durò:
poi venne la falce che il grano tagliò,
e un colpo di vento i papaveri in alto portò"
La falce che tagliava grano e papaveri era un'allusione ai comunisti che nel loro simbolo, oltre al martello, avevano una bella falce?
Per fortuna di tutti la canzone fu cantata senza dare peso al testo e divenne un tormentone difficile da censurare, anche se spesso dal vivo (ufficialmente per motivi di tempo) la terza strofa non veniva eseguita. La canzone divenne un successo internazionale (anche in Inghilterra) e fu cantata nei suoi concerti all'estero anche dal famoso tenore Beniamino Gigli.

Nel 1953 Nilla Pizzi, data come favorita, arrivò solo seconda con la canzone "Campanaro" (cantata in coppia con Teddy Reno), una canzone degli autori di "Vola colomba" che vollero ripetere la paraculata strappalacrime ma non vi riuscirono in pieno.
Quell'anno fu introdotta la seconda versione della canzone, anche per soddisfare le richieste e sopire le proteste delle case discografiche estromesse l'anno prima per via del predominio della Cetra.
Il premio andò a un'elegante canzone di Giovanni D'Anzi, "Viale d'autunno", cantato da due esordienti di peso come Carla Boni e Flo Sandon's.
L'anno successivo fu il trionfo del perbenismo e del buonismo, nonché della canzone più tradizionale e passatista: vinse "Tutte le mamme", un trionfo Cetra con Latilla e Consolini ad incensare le mamme:
"Son tutte belle le mamme del mondo
quando un bambino si stringono al cuor.
Son le bellezze di un bene profondo
fatto di sogni, rinunce ed amor.
E' tanto bello quel volto di donna
che veglia un bimbo e riposo non ha;
sembra l' immagine d' una Madonna,
sembra l' immagine della bontà."
Come si fa a non resitere?

Molto meglio "La canzone da due soldi", arrivata seconda grazie a Katina Ranieri e Achille Togliani, grande successo dell'anno, assieme alla canzone "Aveva un bavero".
Il 1954 vide l'assenza della Pizzi, esiliata dalla Rai anche per motivi personali e per un misterioso matrimonio messicano che la metteva un cattiva luce, come probabile bigama.
Il festival del 1955 vide il trionfo di Claudio Villa, incoronato reuccio con la canzone "Buongiorno tristezza" (e col secondo posto con "Il torrente"). I suoi eccessi tenorili eccessivi e sfrontati, che evidenziavano un complesso d'inferiorità nei confronti dell'opera, non erano ben visti dalla parte più sofisticata dell'Italia e sicuramente dalla casa editrice Bompiani. Infatti l'edizione del grande successo di Françoise Sagan, "Bonjour Tristess", mantenne il titolo in fancese per evitare qualsiasi fraintendimento con la canzone.
Il fenomeno Pizzi-Villa stava stravolgendo tutta le gestione della canzonetta alla Rai, con i cantanti che emergevano sempre di più come vedettes; questo fatto metteva in crisi i burocrati dell'ente, abituati a trattarli come un parco buoi. Per ridimensionare un po' le loro pretese, si inventaro pertanto un concorso di voci voci nuove che avrebbero partecipato in esclusiva al festival 1956.

microsolco **CETRA** *33 giri ⅓*

LE CANZONI DEL FESTIVAL DI SAN REMO

viste dal

QUARTETTO CETRA

L.P.A. 58

PARTE PRIMA

Pinchi-Panzuti:
1) ***APRITE LE FINESTRE*** RITMO ALLEGRO

Fiorelli-Ruccione:
2) ***ALBERO CADUTO*** SAMBA LENTA

Panzeri-D'Anzi:
3) ***LUCIA E TOBIA*** MODERATO

Testoni-Kramer:
4) ***IL BOSCO INNAMORATO*** MODERATO

PARTE SECONDA

Modugno:
1) ***MUSETTO*** MODERATO

Panzeri-Mascheroni:
2) ***AMAMI SE VUOI*** SLOW

Gippi-Beretta-Sciorilli:
3) ***LA COLPA FU*** MODERATO

Calcagno-Oliviero:
4) ***LA VITA E' UN PARADISO DI BUGIE*** MODERATO

Orchestra diretta dal M. FRANCESCO FERRARI

Cari amici, vogliamo presentarvi, in una forma un poco insolita, otto canzoni scelte tra quelle del Festival di San Remo 1956. Sono motivi che voi già conoscete per averli ascoltati dalle « voci nuove » con l'orchestra Stellari nell'esecuzione ufficiale delle fatidiche tre serate del Festival; ma noi ve le presenteremo sotto aspetti impensati, con un po' d'umorismo, un pizzico di follia, qualche malignità e molta... faccia tosta!

Per esempio, vi faremo ascoltare APRITE LE FINESTRE così come la eseguirebbe un suonatore ambulante in uno dei tanti vicoletti caratteristici di Trastevere a Roma, e ALBERO CADUTO, invece, così come sarebbe stato concepito se il Festival invece che a San Remo avesse avuto luogo in Brasile, tra piantagioni di caffè e canne da zucchero. Dedicheremo la fiaba LUCIA e TOBIA ai più piccini, raccontandola sullo stile delle nostre favolette radiofoniche, e vi presenteremo IL BOSCO INNAMORATO immaginandolo come motivo conduttore della colonna sonora di un film documentario girato nella misteriosa Hong-Kong!

Per la canzone LA VITA E' UN PARADISO DI BUGIE abbiamo cercato di immaginare come l'autore l'avrebbe scritta se, nel momento dell'ispirazione, invece di un « valzer » gli fosse scaturito dal cuore un bel « fox trot ». Vi faremo entrare poi in un Night Club di moda dove potrete ascoltare, nell'ambiente classico dei locali notturni, AMAMI SE VUOI.

Per l'esecuzione di LA COLPA FU ci siamo trasferiti invece direttamente nel Cadore per imparare dalle Dolomiti il segreto di cori alpini e la cosa, possiamo garantirvelo, non ci è stata facile, perchè abbiamo dovuto per l'occasione moltiplicare le nostre quattro voci e farle diventare otto con diabolici ed astutissimi accorgimenti fonomeccanici.

Infine, per la canzone MUSETTO, abbiamo dovuto scomodare una importante società telefonica per interferire in due telefonate segretissime sulle quali vi preghiamo di mantenere il massimo riserbo!

Ed ora, cari amici, vi auguriamo, come al solito, buon ascolto e, nella speranza che questa nostra edizione « fuori serie » del VI° Festival della Canzone di San Remo vi sia gradita, vi diciamo a rivederci, anzi... a risentirci presto!

QUARTETTO CETRA

S.A.I.L.E.A. MILANO

Fu un festival mediocre e noiosissino, pieno di canzoni bruttine, interpretate con buona volontà e tecnìca accettabile, ma scarsa personalità. Il disastro fu completato dall'idea di fare eseguire la seconda versione delle canzoni solo dall'orchestra, evitando confronti sgradevoli tra cantanti esordienti e veterani. L'ochestra scelta fu quella dell'inglese (ma di origini greche) George Melacrino che, del tutto ignaro del gusto italiano, presentò degli arrangamenti tronfi del genere ritmo-sinfonico di scarsa presa. Vinse "Aprite le finestre", canzoncina allegra e dimenticabile cantata dalla meterora Franca Raimondi. In realtà tutti i nuovi cantanti sparirono in fretta, salvo Tonina Torrielli, che fece un discreta carriera con l'orchestra Angelini, e Gianni Marzocchi che finì a fare il doppiatore ed ebbe un momento di rilancio per l'edizione italiana del film "My fair lady".
L'unico successo della manifestazione fu la canzone Musetto, al festival cantata da Marzocchi, scritta da un Domenico Modugno che aveva abbandonato minatori e pesci spada in Sicilia e stava tentando la via del successo nazionale. L'edizione di successo non fu la sua, sepper garbata, ma quella un po' parodistica del Quartetto Cetra.

Il 1957 è l'anno della restaurazione e del trionfo di Claudio Villa che si piazza al primo, secondo, quinto e sesto posto, anche se la

serata finale fu sostituito dai dischi a causa di una forte influenza.
La prima classificata è "Corde della mia chitarra", melodrammatica canzone perfetta per le sue acrobazie vocali e per quelle dell'emergente cantante napoletano Nunzio Gallo.
Il pubblico si accontentò della canzoncina "Casetta in Canadà", arrivata al quarto posto.
Al terzo posto si piazzò "Scusami", cantato da Gino Latilla e Tonina Torrielli, ma Villa nella sua ingordigia ne fece una versione in francese.
La versione di Latilla fu inserita nel film "Le notti bianche" di Luchino Visconti, protagonista Marcello Mastroianni.
Le canzoni del festival erano il grande baluardo tradizionalista schierato dalla Rai, ma proprio per questa loro "rigidità" stilistica e morale erano perfette per essere parodiate ed il Quartetto Cetra si sbizzarrì in questo sport, ma sempre bonariamente.
La parodia più feroce e riuscita fu fatta però da Renato Carosone che prese la canzone terza classificata al festival del 1954, "E la barca tornò sola", e la rese un capolavoro di comicità.
La canzone, ispirata forse da "I Malavoglia" di Verga, parlava di tre pescatori che morivano in una tempesta per salvare una bionda straniera naufragata.
Testo melodrammtico all'estremo sostenuto da scampoli d'opera assiemati ed interpretata, fortunatamente con molta discrezione da Gino Latilla e dal tenore Renzo Ricci, specializzato in canzoni napoletane tradizionali.

Ecco la prima parte del testo:
"..e la barca tornò sola!...
Erano tre fratelli pescatori,
con una mamma bianca,
con una barca nera
e con tre cuori ancora da creatura...
Il mare urlava cupo quella sera
e il legno della incognita straniera
cercava aiuto in tutto quell'orrore.
"Chi rischierà la vita per salvare

la bionda forestiera, chi sarà?

Ecco la versione di Carosone:
“..e la barca tornò sola!...
(coro: e a me che me ne importa)
Erano tre fratelli pescatori,
con una mamma nera
con una barca bianca
e con tre cuori ancora da creatura...
Il mare urlava cupo quella sera
e il legno della incognita straniera
cercava aiuto in tutto quell’orrore.

″Chi rischierà la vita per salvare
la bionda forestiera, chi sarà?″
(coro delle vocine: Mare crudele, mare crudele).

4 - LE CANZONI IRRIVERENTI DI CAROSONE E BUSCAGLIONE

Nel dilagante conformismo radiofonico non c'era molto spazio per canzoni irrispettose o irriverenti.
Ovviamente non si sta parlando delle canzoni politicizzate dei Cantacronache, troppo impegnate a sinistra, intellettualistiche e confinate ai festival dell'Unità.
Si parla semplicemente di una produzione un po' meno ingessata e perbenista.
Se si tralasciano le canzoncine comiche di Renato Rascel non rimangono che i risultati delle imprese musicali di due caposcuola come Renato Carosone e Fred Buscaglione.

Renato Carosone (Napoli, 3 gennaio 1920 - Roma, 20 maggio 2001), è stato un cantautore, pianista, direttore d'orchestra e compositore italiano. Grande virtuoso dello strumento, è stato uno dei più grandi autori e interpreti della canzone napoletana e della musica leggera italiana nel periodo collocabile tra il secondo dopoguerra e gli anni sessanta, avendo fuso la tradizione con i ritmi americani e creato una forma di macchietta, ballabile e adeguata ai tempi.
All'inizio degli anni 50 forma un trio assieme a Van Wood alla chitarra e Gegé Di Giacomo alla batteria; il trio diventa poi quartetto con la partenza di Van Wood (sostituito da alcuni validi chitarristi validi, fino al definitivo Alberto Pizzigoni) e l'arrivo

di Piero Giorgetti, bassista e “bravo cantante”, per poi diventare sestetto.
Il repertorio del gruppo si può suddividere in tre parti, che coinvolgono come cantanti i tre diversi artisti (Carosone, Giorgetti e Di Giacono):
- 1 Le cover dei grandi successi nazionali e internazionali, cantate da Piero Giorgetti (″Mister Sandman″, ″Johnny Guitar″, ″C'est magnifique″, ″Papa loves mambo″, ″Piccolissima serenata″, ″Bernardine″).
- 2 Le canzoni napoletane originali e di altri autori cantate prevalentemente da Carosone (″Scapricciatiello″, ″Maruzzella″, ″Io mammeta e tu″, ″Giuvanne cu' a chitarra″, ″Tu vuo' fa' l'americano″, ″Chella llà″, ″Torero″, ″Caravan Petrol″)
- 3 Canzoni umoristiche, parodie e sceneggiate generalmente a carico di Gegè Di Giacomo (″Tre numeri al lotto″, ″La pansè″, ″Io mammeta e tu″, ″'O russo e 'a rossa″, ″L'hai voluta te!″, ″'A casciaforte″ nonchè la strepitosa ″E la barca tornò sola″ già esaminata nel capitolo precedente).
Carosone è stato il primo vero grande innovatore (forse il secondo se consideriamo Roberto Murolo) della canzone napoletana e ha pubblicato una lunga serie di grandi successi (alcuni internazionali), nonché una serie di album intitolati Carosello Carosone con accanto il numero progressivo.
La radio gli aveva riservato un programma settimanle di una mezz'oretta anchesso intitolato Carosello Carosone. Si ritirò dalle scene a fine anni 50, dopo aver trionfato nella metà del decennio, per ritornare 15 anni dopo dimostrando una padronanza del pianoforte persino superiore rispetto ai tempi d'oro, ma un affaticamento alla voce.
Chiuse gli anni 80 sul palcoscenico dell'Ariston, partecipando al Festival di Sanremo del 1989 con il brano ″'Na canzuncella doce doce″, scritto per lui da Claudio Mattone, che si classificò al quattordicesimo posto.
Il 12 gennaio 1995, in occasione del settantacinquesimo compleanno del musicista, la Rai organizzò uno spettacolo al Teatro Mercadante intitolato ″Tu vuò fà l'americano - Un ragazzo e un pianoforte″, che si può considerare il suo passo d'addio.

Fred Buscaglione (Torino, 23 novembre 1921 - Roma, 3 febbraio 1960), è stato un cantante, autore, polistrumentista e attore.
Di formazione in parte classica (abbandonò il conservatorio dopo tre anni) si dedicò alla musica nei night club, appassionadosi al jazz, suonando svariati strumenti ma principalmente il contrabbasso.
Dal sodalizio col paroliere Leo Chiosso nacquero tutti le sue più famose canzoni, sia quelle parodistiche ed ironiche che quelle più intimistiche.
Anche per Buscaglione è possibile suddividere il suo repertorio in tre gruppi:
- 1 Le cover dei grandi successi nazionali e internazionali, inevitabili per i clienti dei night club ("Fantastica", "Come prima", "I love you forestiera", "Magic moments", "Con tutto il cuore", "Buonasera signorina", "Al chiar di luna porto fortuna", "Lontano da te", "Boccuccia di rosa").
- 2 Le storie ironiche e un po' cialtrone di gangster fasulli e di imbrogliencelli dimezza tacca ("Che bambola!", "Giacomino", "Teresa non sparare", "Porfirio Villarosa", "Whisky facile", "Eri piccola così", "Che notte", "Ciao Joe", "Il dritto di Chicago", "Sgancia e pedala").
- 3 La canzoni più notturne e fumose, passate inosservate ai tempi e rilanciate successivamente anche da altri artisti ("Una sigaretta", "Mi sei rimasta negli occhi", "Che bella cosa sei", "Cielo dei bar", "Love in Portofino").
Il fascino di Buscaglione era racchiuso tutto nella coerenza tra l'artista, il personaggio, la sua musica e le sue canzoni. Le atmosfere un po' jazz da notte inoltrata lasciavano spazio ai monologhi un po' spavaldi e un po' ironici, consci del gioco che si stava facendo, con stile e garbo. Le stesse atmosfere che riuscivano a rivitalizzare successi che sembravano ormai esauriti, ripresentati con una veste nuova a volte soprendente. Atmosfere che, dilatate nella notte, sfornavano pensieri un po' tristi raccontati da un detective alla Philip Marlowe, atmosfere ritrovate molti anni dopo in certe canzoni di Paolo Conte.
Gli anni dei grandi successi sono più o meno gli stessi di quelli di Carosone, un po' più baricentrati verso la fine degli anni 50. Le sue prime incisioni del 1955 ebbero successo un po' più tardi,

perchè poco sostenuto dalla sua casa discografia che evidentemente non credeva molto in lui. La casa era la Cetra, di proprietà Rai che non fece mai molti sforzi per lanciarlo. Meglio fece la televisione. L'ultima parte della sua breve carriera si svolse anche negli studi cinematografici, prima dello schianto fatale, la mattina del 3 febbraio 1960.

5 - FESTIVAL DI SANREMO 1958

Il 30 gennaio 1958 a Sanremo arrivarono gli americani, non sul palcoscenico ma dietro le quinte.
Dal 1952 si era istallata in Italia la succursale della RCA Corporation con annesso stabilimento per la produzione di dischi. Questa impresa fu caldeggiata dal Vaticano (che vi mise anche del capitale) che voleva qualche impresa nella zona di Roma per incrementare l'offerta di lavoro.
L'uomo chiave era Ennio Melis, funzionario vaticano che aveva intravisto la futura espansione del mercato discografico e che era diventato il segretario della società.
Poichè non era realistico puntare solo sulle star americane come Elvis, Belafonte e altri, Melis s'impegnò a creare una rosa di artisti italiani in grado di consentire delle grandi vendite.

Alla fine puntarono sulla regina della canzone, Nilla Pizzi, nonché Teddy Reno, cantante moderno ma non popolarissimo. Decisero però, erroneamente, di non dare fiducia a tre cantanti che avevano messo sotto contratto inizialmente: Domenico Modugno (che passò alla

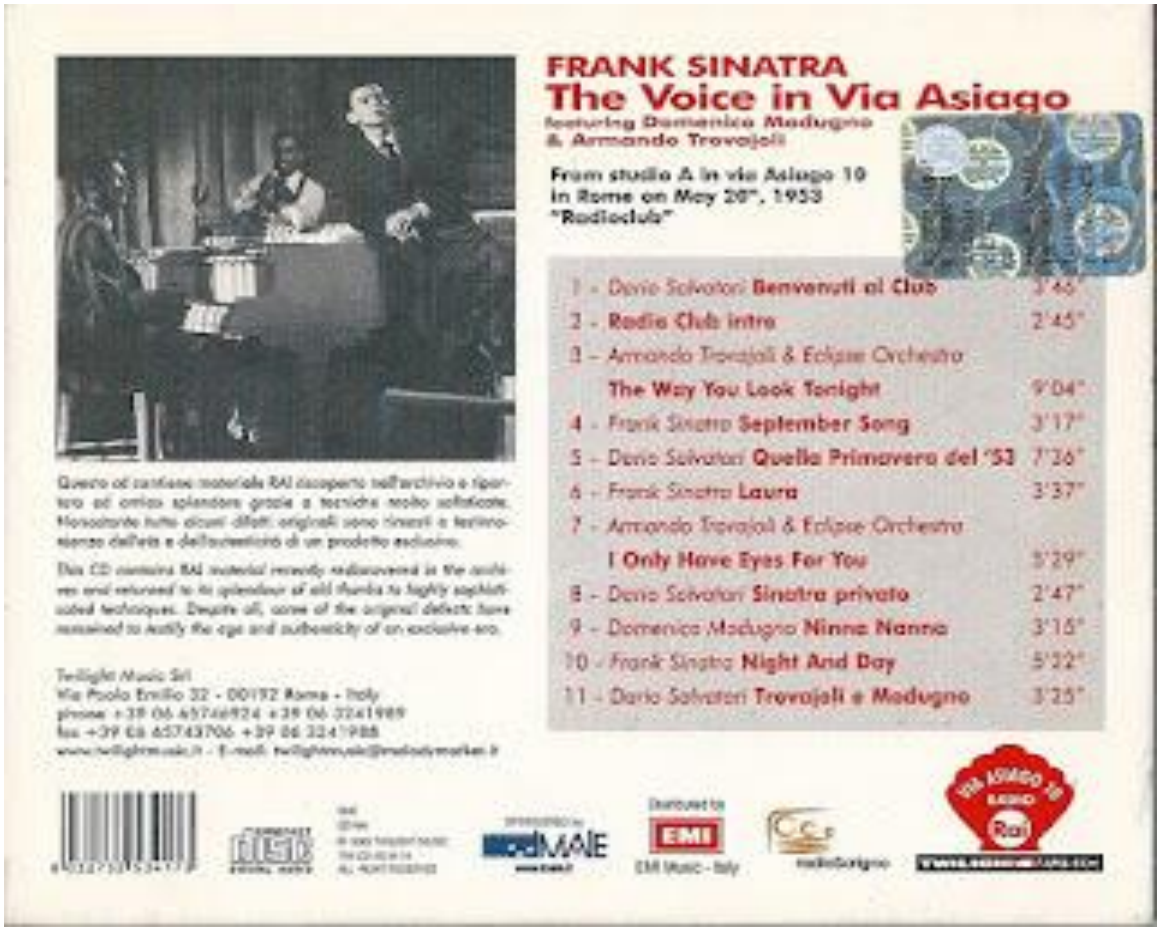
Fonit), Nicola Arigliano (che passò alla Voce del Padrone) e Joe Sentieri (che finì alla nuova etichetta del maestro Carlo Alberto Rossi, la Juke Box).
Melis e i suoi collaboratori decisero di puntare su Sanremo per rilanciare la Pizzi facendole vincere il festival: aveva una delle canzoni migliori, "L'edera" (scritta dal maestro Seracini che aveva già vinto con "Grazie dei fiori") ed una partner amata dal pubblico ma non in grado di oscurare la sua immagine (Tonina Torrielli). Per sicurezza la seconda canzone (delle quattro affidatele) era in comune con Claudio Villa che aveva vinto l'anno prima. Era evidente che con una canzone o l'altra avrebbe fatto centro, anche perchè le altre quattro canzoni affidate a Villa erano piuttosto fiacche.
L'altro cantante che aveva fatto man bassa di canzoni (quattro) era Aurelio Fierro, ma anche per lui valeva il discorso fatto per Villa.
I due gruppi di cantanti erano guidati dall'orchestra Angelini e dal Sestetto azzurro del maestro Alberto Semprini (Pupo De Luca alla batteria, Walter Beduschi al basso, Mario Migliardi all'organo hammond, Bruno De Filippi alla chitarra, Ebe Mautino all'arpa e lo stesso Semprini al pianoforte).
Il piano della Rca sembrava essere perfetto ma non prevedeva l'imprevisto impersonato dal suo ex-artista Domenico Modugno.
Modugno, di cui esamineremo nel dettaglio la carriera nel prossimo capitolo, era un cantante anomalo, con un forte approccio teatrale e veniva dal secondo posto (come autore) di "Lazzarella" al festival di Napoli; era la prima volte che un autore si presentava anche come interprete al festival di Sanremo. Il suo partner, Johnny Dorelli, era tornato da poco dall'America dove viveva col padre, il tenore Nino D'Aurelio, e cantava i mini-ritornelli nella fortunata trasmissione "Il Musichiere", condotta da Mario Riva.
Il resto delle canzoni era di livello medio-basso (abbastanza sotto la media sanremese) e tra le più brutte c'era "I trulli di Alberobello" che aveva un testo ridicolo e la musica era firmata da un esordiere che avrebbe fatto di meglio in futuro, ovvero Umberto Bindi.
Tornando a "L'edera", oscurata da Modugno, c'è da dire che la canzone ebbe comunque un buon successo di vendita in Italia ed un grande successo in America latina e Spagna, grazie anche al trio Los Panchos; la Pizzi si prese anche la rivincita vincendo alla grande

la successiva "Canzonissima".

E arriviamo a "Nel blu dipinto di blu": fin dal titolo la canzone dichiara la sua voglia di soprendere e attira inevitabilmente l'attenzione.
Il testo, di Franco Migliacci, pare sia stato ispirato dai disegni del pittore Marc Chagall che spesso disegnava uomini che volavano o camminavano in cielo. Qualcuno scrisse che in realtà i disegni erano quelli di Folon, ma la cosa non fu mai chiarita.
La vicenda narrata non è una storia d'amore, praticamente obbligatoria per Sanremo, anche se alla fine si scopre che c'è un amore che fa tornare sulla terra felice il nostro eroe, e questa è già una novità clamorosa. Il quasi scioglilingua del titolo, che si ripete spesso nella canzone, conferisce un tocco di magia alla canzone, almeno finchè lo si capisce completamente; l'inizio del ritornello con l'ohoh urlato a pieni polmoni è semplicemente contagioso e la musica fa il resto: un ritornello swing che viene elettrizzato dall'accompagnamento terzinato del pianoforte (sulla scia del successo dei Platters "Only you"), fa da supporto all'interpretazione di Mimmo che fa esplodere la sua energia alzando anche le braccia al cielo. Questo modo di cantare, tipico di Modugno sin dai suoi inizi neorealistici del "Pisci spada", in questa canzone è perfettamente inserito nel suo spirito, senza alcuna

drammatizzazione eccessiva che a volte si riscontra in alcune sue interpretazioni successive.
Io credo che nel scegliere un'interpretazione così forte, Modugno abbia preso anche in considerazione il grande successo ottenuto da Gilbert Becaud che cantava in uno stile abbastanza simile.
La versione Dorelli è ovviamente più tranquilla, a volte incerta nella direzione da prendere, vorrebbe essere più swing ma non osa poi tanto, non si sa se per scelta sua o di altri. In fondo a 19 anni non era facile avere già uno stile completamente personale.
Ovviamente la stampa decretando la vittoria di Modugno, parlò subito di rivoluzione musicale, di attacco alla tradizione melodica difesa dalla Rai; la cosa divertente però era che Modugno incideva per la Fonit, che era stata fusa con la Cetra (Rai) nella società dell'IRI Fonit-Cetra: l'attacco alla Rai pertando veniva proprio dal suo interno!
Questo successo non era assolutamente previsto e pertanto, per far fronte alla grande richiesta di quel disco, in via Meda a Milano nella fabbrica Fonit si facevano straordinari a tutt'andare, magari esagerando e facendo guastare le presse. Di questo inconveniente non seppe approfittare la CGD che distribuiva Dorelli, che aveva sottostimato i quantitativi di dischi da stampare ed era rimasta con i magazzini vuoti; questo inconveniente consentì ad altri cantanti di vendere le loro versioni, visto che allora il pubblico era molto meno esigente di oggi.

La canzone partecipò al festival dell'Eurovisione ma arrivò solo terza.
Poi ci fu la spedizione in America, il trionfo mondiale che portò alla vendita di 25 milioni di copie (ad oggi), ovviamente comprese le innumerevoli cover.
Sul suo viaggio in America circolano tante leggende, una delle quali coinvolge pure Frank Sinatra, che nel suo viaggio in Italia del 1953 partecipò a una trasmissione televisiva a lui dedicata alla quale partecipò anche Modugno che cantò una ninna nanna in siciliano dedicata a Sinatra.



6 - DOMENICO MODUGNO (I parte: dagli inizi al 1958)

Domenico Modugno nasce il 9 gennaio 1928 a Polignano a Mare in provincia di Bari.
Durante la sua carriera ha scritto e inciso circa 230 canzoni, interpretato 38 film per il cinema e 7 per la televisione, nonché recitato in 13 spettacoli teatrali, condotto alcuni programmi televisivi, e vinto quattro Festival di Sanremo.
Quando lui aveva 7 anni, il padre viene trasferito per lavoro a San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, lì impara il dialetto salentino, che può ricordare il siciliano; in questo dialetto scriverà le sue prime canzoni che verranno fatte passare per siciliane.
Deciso a fare l'attore si trasferisce a Roma e frequenta il Centro Sperimentale di Cinematografia ed inzia la carriera con piccoli ruoli cinematografici e teatrali.
Nel film "Carica eroica" di Francesco De Robertis, dovendo interpretare il ruolo di un soldato siciliano che deve far dormire

un bambino, Modugno canta una ninna nanna popolare: questo brano, rielaborato insieme con Franco Nebbia, gli apre le porte della radio,
Nel 1954 comincia ad incidere con la RCA Italiana le sue canzoni in dialetto "siciliano" ma la casa americana non gli concede molta fiducia e nel 1956 firma per la Fonit.
Questo è l'unico vero e clamoroso errore commesso dai dirigenti della RCA, per il resto sempre bravissimi nel lanciare nuove stelle.
Il repertorio in dialetto meriterebbe un discorso molto più approfondito poiché non si trattava di semplice musica folk ma una sua rivisitazione "neorealistica" e "cinematografica" della musica etnica. Infatti, oltre a canzoncine divertenti come "La donna riccia" e "La sveglietta" (1954) Modugno propone delle piccole opere teatrali di pochi minuti come "Lu pisci spada", "Lu minaturi", "Cavaddu cecu de la minera" (1954), dove la struttura delle canzoni è completamente libera, senza un ritornello vero, con parti recitatee altre urlate, in bilico tra canto e recitazione. Una produzione decisamente unica in Italia, paragonabile solo, fatto le debite proporzioni, a quella di Lucio Dalla e Roberto Roversi (Il giorno aveva cinque teste, 1973).
Nei due anni alla RCA Modugno incide comunque già alcune sue canzoni immortali come "Vecchio Frack", "Sole sole sole" e "Musetto", evidente insufficienti a fargli rinnovare il contratto.
In questo periodo inizia a scrivere canzoni in napoletano come: "Mese 'e settembre", "Nisciuno po' sapè", "Strada 'nfosa", "Resta cu' mme". I suoi due parolieri di fiducia sono Dino Verde e Riccardo Pazzaglia.
Nel 1957 tenta un'avventura a Parigi, incidendo anche dei dischi in francese con l'etichetta Barclay e il titolo "Un Sicilien A Paris". "Vecchio Frack" diventa "L'Homme En Habit" e viene anche inciso dalla grande Barbara.
In collaborazione con Riccardo Pazzaglia, per i testi, scrive "Io mammeta e tu", "Sole sole sole e Lazzarella", che arriva seconda al festival di Napoli del 1957 cantata da Aurelio Fierro.
Sia "Io, mammeta e tu" che "Lazzarella" diventano dei film prodotti dalla Titanus di Goffredo Lombardo; Pazzaglia firma la sceneggiatura di entrambi i film con la regìa di Carlo Ludovico Bragaglia; nel cast Modugno, Alessandra Panaro, Luigi De Filippo, Marisa Merlini e

Tina Pica.
Dopo il trionfo sanremese Modugno propone un singolo tutto napoletano ('O ccafé, Pasqualino maragià) piuttosto leggere ('O ccafé ha ispirato De André per la sua composizione Don Raffaé).
Dall'America manda la sua canzon "Io" (dedicata al figlio nato durante la sua turné oltreoceano), con grande orchestra e coro molto made in Usa, che avrà anche una versione importante da parte di Elvis Presley.
Tutto il resto dell'anno 1958 è un trionfo in Italia e all'estero (salvo per Canzonissima che sarà vinto da "L'Edera"): Sanremo 1959 aspetta il suo passo falso.
Nel 1958 Modugno musica alcune poesie del poeta Salvatore Quasimodo, una pubblicata su disco ("Le morte chitarre") e una non reperiribile in vinile ("Ora che sale il giorno").

7 - PROMEMORIA: I GRANDI COMPOSITORI DELLA TRADIZIONE

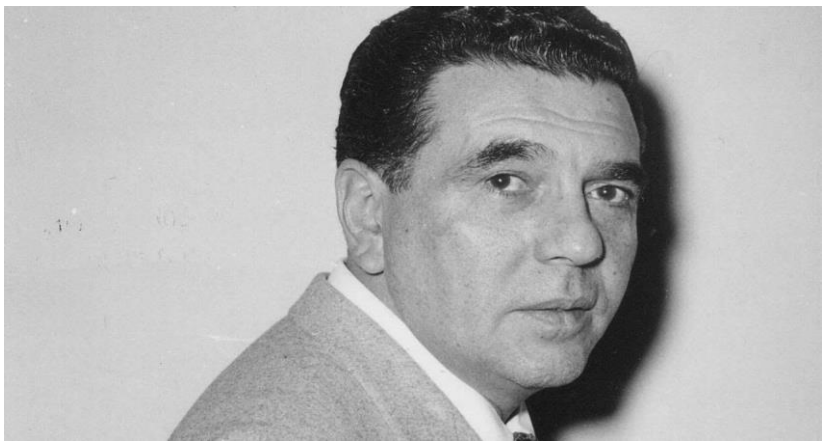
Prima di iniziare a raccontare la storia della nuova musica italiana, può essere utile un sintetico promemoria che raggruppa i grandi autori della tradizione.

a- Vittorio Mascheroni (Milano, 3 marzo 1895 - Milano, 3 luglio 1972):

1929 Tango della gelosia
1931 Lodovico
1932 Bombolo
1933 Sono tre parole
1946 Il mio nome è donna
1947 Cantando con le lacrime agli occhi
1948 Addormentarmicosì
1951 Laluna si veste d'argento
1952 Papaverie papere
1956 Amami se vuoi
1957 Casettain Canadà
1958 Giurod'amarti così
1959 Una marcia in fa
1960 Amore senza sole
1961 Febbre di musica

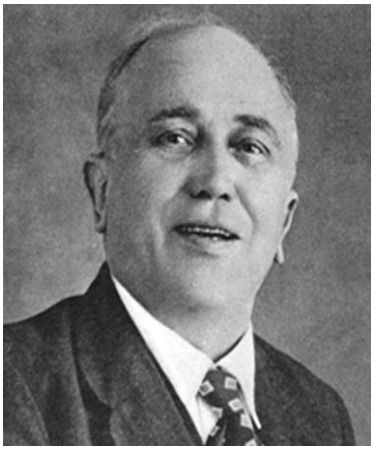
b- Giovanni D'Anzi (Milano, 1° gennaio 1906 - Santa Margherita Ligure, 15 aprile 1974):1932 Nustalgia de Milan
1935 Oh mia bela Madunina
1937 Bambina innamorata

1939 Lassa Pur Ch'el Mund El Disa
1939 I Tusann de Milan
1939 Non sei più la mia bambina
1941 La Gagarella del Biffi Scala
1941 El Tumiami de Luret
1941 Tu non mi lascerai
1941 Voglio vivere così
1953 Vialed'autunno



c- Mario Ruccione (Palermo, 18 ottobre 1908 - Roma, 15 gennaio 1969):
1936 Faccettanera
1940 La saga di Giarabub
1941 Villatriste
1942 Lacanzone dei sommergibili
1947 Serenata celeste
1948 Vecchia Roma
1954 ...E la barca tornò sola
1955 Buongiorno tristezza
1956 Alberocaduto
1952 Madonnadelle rose
1957 Corde della mia chitarra

d- Carlo Concina (Confienza, 1900 - Confienza, 28 settembre 1968):
1949 Rosso di sera
1950 Ho comprato la caccavella
1952 Vola colomba
1952 Sciummo
1953 Campanaro
1954 Marieta...monta in gondola
1955 Napule sotto e n'coppa
1957 Usignolo
1958 Campana di Santa Lucia



e- E. A. Mario, pseudonimo di Giovanni Ermete Gaeta (Napoli, 5 maggio 1884 - Napoli, 24 giugno 1961):
1918 La Leggenda del Piave
1919 Le rose rosse
1919 Vipera

1919 Santa Lucia luntana
1922 Canzone appassiunata
1922 Addio Tabarin
1928 Dduje paravise
1929 Balocchi e profumi
1940 Tammurriata nera

f- Cesare Andrea Bixio (Napoli, 11 ottobre 1896 - Roma, 5 marzo 1978):
1928 Tango delle capinere
1930 Soloper te Lucia
1932 Parlamid'amore Mariù
1934 Violinotzigano
1934 Portamitante rose
1937 Vivere
1937 Torna piccina!
1940 Mamma
1943 La strada nel bosco
1953 Lasciami cantare una canzone
1957 Buon anno... buona fortuna

8 - L'ESTATE DEL 1958

La breccia di Porta Pia provocata da Modugno nel mondo della canzone gestito dalla radio, liberò energie e portò alla ribalta nuovi artisti che fino a quel momento erano rimasti nell'ombra, anche per via della rigida selezione delle commissioni Rai. La diffusione dei juke box cambiò tutti gli equilibri e quell'estate divenne la prima di tanti estati piene di canzonette. Volendo sintetizzare la situazione, si possono rilevare quattro filoni di cantanti, che il fenomeno Modugno ha aiutato a formarsi e crescere:
1 - Urlatori - Capitanati da Tony Dallara e Betty Curtis, seguiti successivamente da Mina e Corrado Lojacono. Anche Sergio Endrigo quando faceva il cantante da night con il complesso di Riccardo Rauchi, faceva l'urlatore.
2 - Rocker - Sulla scia dei grandi americani del R&R, in primis Elvis, ancora impegnati a fare cover in inglese, guidati da Adriano Celentano, Little Tony, Giorgio Gaber (da solo o assieme Enzo Jannaci) e Peppino di Capri.
3 - Cantautori - Ancora in incubazione (il primo Paoli cominciò a cantare da urlatore soft)
4 - Crooner - Non una vera novità, visto che dall'anteguerra c'erano Ernesto Bonino e Natalino Otto, ma ora sono più aggressivi, cantano ispirandosi alla grinta degli urlatori, cercando di farsi accettare dai giovani del juke box: Johnny Dorelli, Nicola Arigliano, Fred Buscaglione (per una parte del repertorio), Paolo Bacilieri e Jimmy Fontana.

1 - URLATORI

Lo stile più originale del gruppo è frutto di una rielaborazione del cantante Tony Dallara (Antonio Lardera - Campobasso, 30 giugno 1936) che ha unito lo stile "country western" di Frankie Laine con quello di Johnny Ray, strasponendo il gorgheggio dei Platters (pieno di melismi e falsetti) in una versione più grezza e aggressiva, con l'aggiunta chiave dell'accompagnamento a terzine che era la cosa più di moda in Italia a quei tempi.
Dallara aveva iniziato nel gruppo Rocky Mountains Stompers, facendosi passare (come era allora di moda) per americano e cantando i successi di Laine tratte dalle colonne sonore dei film western.
Nel dicembre 1957 con lo stesso gruppo ribattezzato I Campioni (con il chitarrista jazz Bruno De Filippi), incise "Come prima", che diventerà il più grande successo dell'estate.
Lo stile del gruppo è molto ibrido, con assoli strumentali ancora influenzati dal jazz ma con le parti vocali totalmente autonome.
Dalla primavera in poi lanciò una serie di successi che esploderanno tutti nell'estate: "Ti dirò", "Brivido blu", "Non partir".
La sua carrierà proseguirà fuori dal gruppo I Campioni con grandi successi come "Ghiaccio Bollente", "Julia" (1959), "Romantica" (vincitrice del Sanremo 1960), "La novia", "Bambina Bambina" (vincitrice di Canzonissima 1961). "Come potrei dimenticarti" (Sanremo 1964 in coppia con Ben E. King) è il suo ultimo grande successo.

Betty Curtis è l'equivalente femminile di Dallara, anche se meno esplosiva (Roberta Corti - Milano, 22 marzo 1936 - Lecco, 15 giugno 2006).
Dopo un po' di gavetta come cantante brillante, incide nel 1958 per la CGD (ma con etichetta Liberty) la cover di Jodie Sand "With all my heart", facendosi passare per americana (un altro disco "americano" è stato "Stupid Cupid"/"Baby lover"). Il successo della versione italiana "Con tutto il cuor" la lancia in orbita, anche perchè ben supportata dalla casa discografica.
I successi più importanti sono: "La pioggia" cadrà (di Gilbert Becaud), "Cantando con le lacrime agli occhi", "Lontano da te" (1958), "Nessuno", "Una marcia in fa", "Al chiar di luna (porto fortuna)", "La verità", "Buondì", "Ya ya" (1959), "Aiutami a piangere" (1960), "Al di là", "Tango del mare", "Soldi soldi soldi" (1961), "Cercami" (1962), "Chariot"(1963), "Scegli me o il resto del mondo" (1964), "Invece no" (1965).
Come si vede dall'elenco, dopo i primi anni 60 la sua carriera è decisamente calante, a causa anche due nomi importanti: Connie Francis e Gigliola Cinquetti che crearono la concorrenza in casa CGD. Connie incideva per la Metro, distribuita in Italia dalla CGD, e le sue canzoni in italiano nell'arco 60-62 disturbarono parecchio la carriera di Betty.
La vittoria a Sanremo nel 1964 di Gigliola Cinquetti la mise definitivamente in seconda fila.

Per quanto riguarda Mina, l'esamineremo dettagliatamente più avanti.

2 -ROCKER

Piccoli cantanti cresceranno: una bella lista di speranze che saranno esaminate singolarmente in altri capitoli.
Nel 1958 erano ancora un po' sottotraccia: il loro anno sarà in parte quello successivo.
Due parole solo su Little Tony (Antonio Ciacci - Tivoli, 9 febbraio 1941 - Roma, 27 maggio 2013): grande ammiratore di Elvis, assieme al fratello Enrico, nel 1958 forma il trio Little Tony and His Brothers col quale va in Inghilterra a cantare in inglese, dove rimane fino al 1959.
La carriera italiana parte dal 1961 con "24 mila baci" (secondo a Sanremo con Celentano) e prosiegue con: "Il ragazzo col ciuffo" (1962), "T'amo e t'amerò" (1963), "Quando vedrai la mia ragazza", "Non aspetto nessuno", "La fine di agosto" (1964), "Riderà" (1966), "Cuore matto" (1967), "Un uomo piange solo per amore" (1968), "Bada bambina" (1969), "La spada nel cuore" (1970), "La folle corsa" (1971), "Love Boat" (1980.

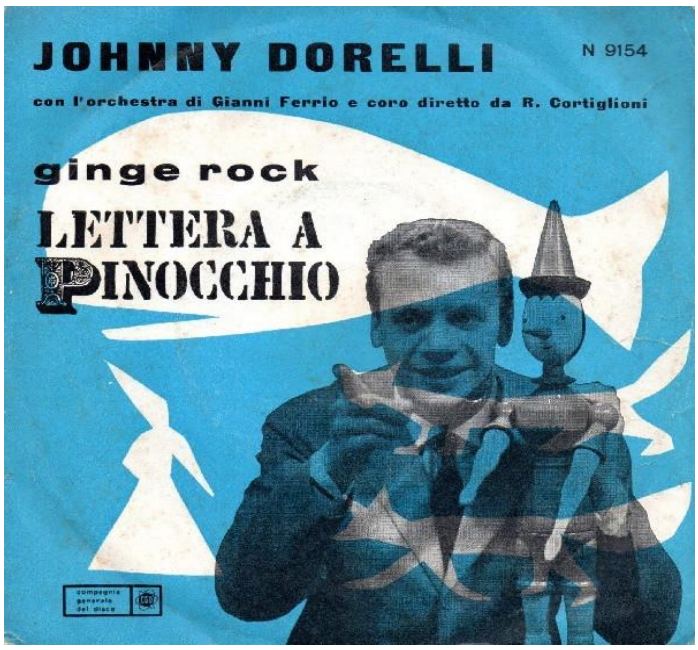
3 - CANTAUTORI

Quest'anno l'unico dato che riguarda i cantautori è la nascita, il primo ottobre 1958, della Dischi Ricordi che sarà il motore di un fenomeno che si espanderà via via, fino a diventare una colonna

portante della canzone italiana.

4 - CROONER

Abbiamo già parlato di Johnny Dorelli (Giorgio Domenico Guidi - Milano, 20 febbraio 1937) in occasione del festival di Sanremo. Dobbiamo parlare ora della sua ricerca di uno stile personale, o meglio, della ricerca di un repertorio "alla moda" che fosse adatto anche al suo modo confidenziale di cantare, e in un periodo dove trionfavano gli uraltori non era cosa molto facile.
La moda dei calypso, sulla scia sei successi di Harry Belafonte, gli procura un buon successo con "Calypso melody" e poi "Julia"/"Boccuccia di rosa" (1958) sono un singolo di successo che unisce una canzone "terzinata" con una quasi dixieland.
"Love in Portofino", "Meravigliose labbra", "C'è un mondo ancor (Concerto di Varsavia)", "Non baciare più nessuno", "La canzone di Orfeo", "Felicità" (1959) confermano il suo stile più confidenziale; "Lettera a Pinocchio" (1959) è un grande successo che si prolungherà nel tempo.



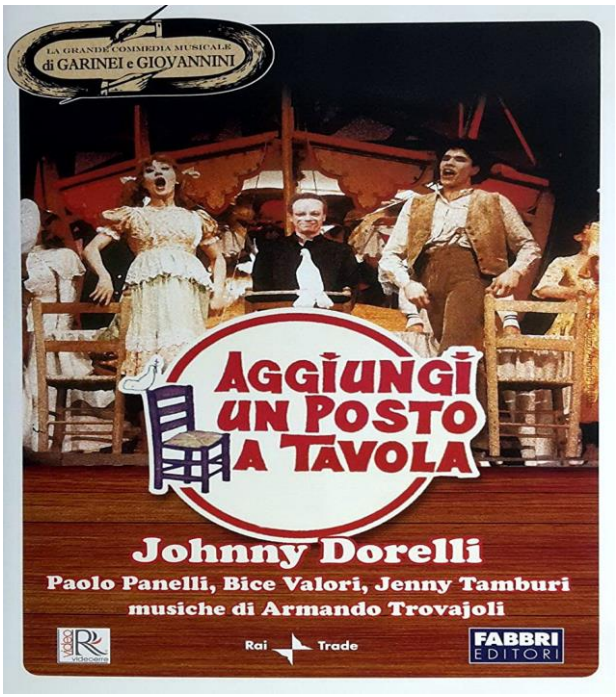
Inizia intanto a studiare da intrattenitore televisivo nel momento in cui ha un calo di successi (solo "Montecarlo" nel 1961 e solo "Speedy Gonzales" nell'anno successivo).

Dal 1963 in poi conduce fortunati spettacoli televisivi ("Johnny 7", "Johnny Sera", "Se te lo raccontassi") in cui dà prova delle sue doti di attore brillante recitando in numerosi sketch al fianco di attrici famose e creando il personaggio di Dorellik, che sarà portanto anche sullo schermo e sarà il primo film con Dorelli

protagonista. Nel film lancerà la canzone "Arriva la bomba" (1967) che sarà un buon successo.

Ha intanto iniziato la lunga serie di presentazioni del programma radiofonico "Gran Varietà", che sarà anche un ottimo trampolino di lancio dei suoi successi: "Su ragazza hush", "Rose rose rose" (1965), "Al buio sto sognando", "Solo più che mai" (cover di Strangers in the night) (1966). Nel 1967 presenta a Sanremo, in coppia con l'autore Don Backy, "L'immensità" che è ad oggi il suo maggior successo discografico. "Love story", "E penso a te", "Mamy Blue" (1971) sono buoni successi, ma i suoi interessi vanno alla recitazione sia in teatro che al cinema.
Alcuni film della sua carriera:
"Pane e cioccolata", regia di Franco Brusati (1973)
"Una sera c'incontrammo", regia di Piero Schivazappa (1975)
"L'Agnese va a morire", regia di Giuliano Montaldo (1976)
"La presidentessa", regia di Luciano Salce (1977)
"Amori miei", regia di Steno (1978)
"Il cappotto di Astrakan, regia di Marco Vicario (1980)
"Non ti conosco più amore", regia di Sergio Corbucci (1980)
"Mi faccio la barca", regia di Sergio Corbucci (1980)
"Dio li fa poi li accoppia", regia di Steno (1982)

"State buoni se potete", regia di Luigi Magni (1983)
"Occhio, malocchio, prezzemolo e finocchio", regia di Sergio Martino (1983).
Bisogna aggiunge due ottime interpretazioni nei film tv:
"Cuore", regia di Luigi Comencini (1984)
"La coscienza di Zeno" (1988).
Per quanto riguarda il teatro, nel '70 col musical di Neil Simon e Burt Bacharach, "Promesse, promesse", Dorelli, con la Spaak, ha la sua grande occasione per dimostrare lo stile di primo attore lieve e con venature malinconiche; più avanti gareggia anche con Gianrico Tedeschi nella commedia grottesca "Oplà noi ci ammazziamo".
Affinando le qualità di cantante-attore confidenziale, Dorelli si lancia con Garinei e Giovannini, per l'ultima volta insieme, interpretando il best seller "Aggiungi un posto a tavola", che resta in scena per molte stagioni, record di pubblico dal 1974. Loretta Goggi è la soubrette del cast insieme alla coppia felice di Paolo Panelli e Bice Valori. Meno fortunato sarà invece nel 1979-80 e nel 1980-81 il musical orientaleggiante "Accendiamo la lampada" di Garinei e Fiastri, ancora con Panelli-Valori e la soubrette Gloria Guida, che diventerà poi la 'terza' signora Dorelli.



Un best seller in prosa sarà la farsa a equivoci "Niente sesso siamo inglesi" di Mariott e Fott, che debutta nel '72 e resta in scena a furor di pubblico tre stagioni: con Dorelli recitano i suoi compagni storici: Valori, Panelli, Chelli, Bonagura.
Dal 1984 al 1987 Dorelli si dedica al teatro degli equivoci, interpretando due farse inglesi di grana grossa, "Taxi a due piazze" e "Se devi dire una bugia dilla grossa" di Ray Cooney, al fianco di Paola Quattrini, Ucci, Garrone, Pernice.
Una puntata nella prosa più seria, nel '92, con "Una bottiglia piena di ricordi" di Waterhouse, diretto da Garinei, gli procura però qualche delusione: Dorelli ebbe il ruolo classico ma a lui poco congeniale dell'ubriacone.
Torna al suo terreno preferito e confidenziale con "Ma per fortuna c'è la musica", show di Fiastri e Vaime scritto in onore delle canzoni che ci hanno accompagnato nei migliori anni della nostra vita; poi, sempre con la complicità del maestro Garinei, recita dal 1995 al 1997 con Loretta Goggi in "Bobbi sa tutto" , un testo a quattro episodi scritto da Age e Scarpelli, Benvenuti e De Bernardi, Fiastri, Magni.
Nella stagione 1998-99, Dorelli si misura, assieme a Villaggio, nel "Vizietto", un testo noto per un popolare film e un musical, affrontando lo show en travesti.

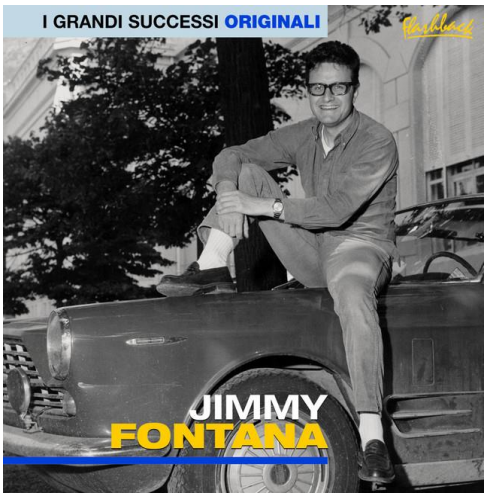
Nicola Arigliano (Squinzano, 6 dicembre 1923 - Calimera, 30 marzo 2010).

Dopo una gioventù abbastanza travagliata con lavori in night club e navi crociera e comparsate televisive, incise i suoi primi dischi per la RCA; purtroppo i produttori non si focalizzarono sulla sua dote principale, lo swing, e gli fecero cantare alcune canzoni tradizionali napoletane con un risultato abbastanza anonimo.
Finalmente nel 1958 firmò per la Columbia/Voce del Padrone e grazie a Pino Calvi e Franco Cerri iniziò a crearsi un repertorio da crooner con qualche capatina nel jazz, ogni tanto: "Strada 'nfosa", "Simpatica", "Resta cu' mme" (1958), "Amorevole", "I Sing "Ammore", "Arrivederci", "Jessica" (1959), "Permette signorina" (1960).
Si cimentò anche come attore cinematografico, ("La grande guerra", 1959; "Ultimo tango a Zagarol", 1973) e successivamente televisivo ("L'ispettore Giusti", 1999).
Nel 1963 con Milva e Claudio Villa condusse uno show del sabato sera, "Il cantatutto", in cui i tre cantanti si esibivano in gag e scenette comiche.
Nello stesso periodo diventa popolare per lo sketch pubblicitario del Digestivo Antonetto.
Nel 1964 partecipò al Festival di Sanremo con "Venti chilometri al giorno", non entrata in finale e qui praticamente si chiuse la sua carriera di cantante popolare.
Continuò l'attività di jazzista, fuori dai riflettori importanti, fino al suo rientro alla grande, nel 1996, col disco "I sing ancora", che vinse il Premio Tenco.
Nel 2005, con i suoi ottantuno anni di età, diventò il cantante più anziano a partecipare ad un Festival di Sanremo: nell'occasione vi

presentò il brano "Colpevole", vincitore del Premio della Critica.

Enrico Sbriccoli (Camerino, 13 novembre 1934 - Roma, 11 settembre 2013), appassionato di jazz, quando decise fare il cantante si diede il nome d'arte di Jimmy Fontana ("Jimmy" in omaggio al clarinettista e sassofonista Jimmy Giuffre, di cui era ammiratore, "Fontana" venne scelto a caso dall'elenco telefonico).
Dopo una gavetta in gruppi jazzistici, iniziò la carriera di cantante pop, con richiami swing e inflessioni jazz, che caratterizzano la prima parte della sua carriera:
"If You Knew", "Still Of The Night" (1959), "Bevo", "Il tempo s'è fermato", "Non dirlo a nessuno", "Diavolo", "Estate", "Il nostro concerto", "Non domandare alle stelle", "Non sei mai stata così bella" (1960).
Passato alla RCA e cambiato stile, passò a un pop più popolare, ed ottenne un primo successo con "Non te ne andare" (1963).
Altri suoi successi, alcuni scritti anche da lui: "O te o nessuna" (1964), "La notte che son partito" (1964), Il mondo (1965), Pensiamoci ogni sera (1966), La mia serenata (primo posto Disco per l'estate), Per vivere insieme (1967), La nostra favola (1968), L'amore non è bello (se non è litigarello) (1970).
Nel 1971 scrisse la musica in collaborazione con Italo "Lilli" Greco e Carlo Pes e parte del testo insieme a Franco Migliacci della canzone "Che sarà": l'obiettivo era di presentarla a Sanremo, e Fontana seguì la registrazione a Los Angeles di Josè Feliciano, che registrò 3 versioni della sua canzone: in italiano, in spagnolo (dal titolo "Que serà") e in inglese (titolo "Shake a Hand") prodotte da Rick Jarrard.
Rientrato in Italia, trovò la strada sbarrata per la partecipazione al Festival. Ennio Melis, allora Direttore Artistico della RCA, aveva deciso di puntare sulla canzone per consacrare al successo i Ricchi e Poveri, giovane gruppo fattosi notare al festival dell'anno precedente interpretando in abbinamento con l'autore Nicola Di Bari "La prima cosa bella".
Jimmy, che aveva diritto all'ultima parola in quanto autore della canzone, inizialmente negò l'autorizzazione che in seguito concederà, suo malgrado, quando Melis affermò che, senza i Ricchi e Poveri, la canzone non avrebbe partecipato ad alcun festival. La canzone si classificò al secondo posto nella graduatoria sanremese,

ma i due singoli risulteranno molto venduti, ed il brano si rivelerà nel corso degli anni una delle canzoni italiane più famose, riprodotte ed eseguite nel mondo.



Merita una citazione Gian Costello, pseudonimo di Gianfranco De Faccio (Latisana, 2 aprile 1934 - Battaglia Terme, 7 gennaio 2004), cantante dotato di una buona tecnica e una bella voce ma che non è mai riuscito ad imporsi, nonostante la canzone "Un'anima tra le mani", rifatta successivamente dai Rokes col titolo cambiato in "Un'anima pura".

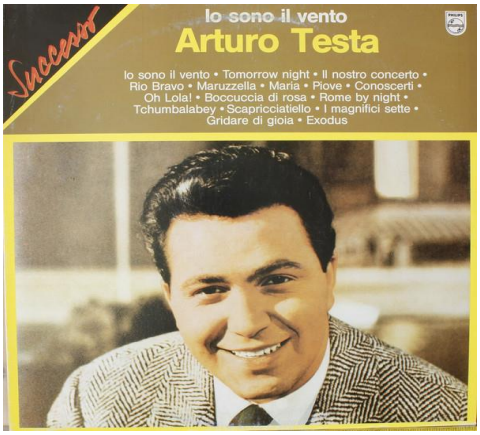
9 - FESTIVAL DI SANREMO 1959: LA RESTAURAZIONE

A fine 1958 si tenne a Milano la "Sei giorni della canzone", una manifestazione di cantanti emergenti che vide presenti, tra gli altri, Paolo Bacilieri, Nuccia Bongiovanni, Adriano Celentano, Wilma De Angelis, Flo Sandon's, Jenny Luna, Mina, Tony Renis, Joe Sentieri, Arturo Testa, Achille Togliani. Con la canzone "Chiamami autunno" vinse Wera Nepy, una cantante procace che non fece molta strada.
Il 6 gennaio 1959 Canzonissima premiò "L'Edera" cantata da Nilla Pizzi che si prese una bella rivincita su Modugno che non entrò nei primi sei.
Se il buon giorno si vede dal mattino, l'anno iniziava con un bel ritorno alla tradizione.
Il festival di Sanremo avrebbe dovuto proseguire nel rinnovamento e la conferma di Modugno tra i partecipanti, sembrava garantirlo. Guardando l'elenco degli esordienti però qualche dubbio cominciò a serpeggiare: Arturo Testa, Betty Curtis, Fausto Cigliano, Miranda Martino, Wilma De Angelis e Anna D'Amico (reduce da Canzonissima, molto sponsorizzata da Gorni Kramer).

Betty Curtis e Wilma De Angelis dovevano essere le alfiere della nuova canzone, ma l'aria del festival condizionò le due interpreti che, avendo a disposizione una canzone romantica come "Nessuno",

decisero di ammorbidire le loro interpretazioni per conquistare il grande pubblico: l'operazione non funzionò perchè deluse il vecchio pubblico dei fans senza conquistare quello nuovo. Partirono tra i favoriti ed arrivarono solo all'ottavo posto.
Gli altri interpreti, salvo qualche eccezione, erano tutti molto tradizionalisti: Achille Togliani, Aurelio Fierro, Claudio Villa, Gino Latilla, Johnny Dorelli, Jula de Palma, Natalino Otto, Nilla Pizzi, Teddy Reno e Tonina Torrielli.
Il ritorno di Modugno con "Piove" evidenziò il cambiamento dell'autore che, deciso a mantenere il suo status di stella mondiale, non arrischiò nulla nella scrittura della canzone, facendo dei notevoli passi indietro verso la tradizione. Per prima cosa il testo non era più di Migliacci bensì di Dino Verde che, di fronte a una storia di due innamorati che si lasciavano alla stazione, non seppe andare oltre alle solite frasi di circostanza (Mille violini suonati dal vento / Co'sè che trema sul tuo visino, è pioggia o pianto), spingendo il tutto verso il solito prodotto mainstream sanremese. La storia, molto cinematografica consentiva al cantante un'interpretazione assai intensa, con una parte recitata assai d'effetto (ciao bambina ti voglio bene da morire!), ma era chiaro che il tutto fosse il risultato un po' cinico di un'operazione fatta a tavolino. La musica, sotto l'abile arrangiamento di Mario Migliardi, rivelava un'orecchiabilità un po' banale ma funzionale, come dimostrarono le successive vendite e il successo internazione, ovviamente inferiore a quello di "Nel blu dipinto di blu".

Il suo sodale Johnny Dorelli aveva di fronte un grosso problema, ovvero come differenziarsi positivamente da un modello ingombrante e irraggiungibile. Scelse la soluzione per lui più semplice: buttarla sullo swing; era anche aiutato dall'orchestra in stile big band del maestro Gianni Ferrio e della presenza del coro di Nora Orlandi. Questa scelta mise ancora più a nudo la debolezza strutturale della canzone, depurata dagli "effetti speciali" di Mimmo, e gli procurò uno scarso consenso di pubblico. A Dorelli andò peggio con l'altra canzoni su cui puntava per mettersi in evidenza: "Partir con te", uno swing di Pino Calvi assurdamente affidato anche a Claudio Villa. Non entrò in finale. Il giovane cantante si dovette accontentare, per aver un buon successo commerciale, della canzone in duetto con Betty Curtis, "Una marcia in fa" dello storico maestro Mascheroni, che era uno sfacciato ritorno a canzonette come "I pompieri di Viggiù", "Il tamburo della banda d'Affori" e altre sciocchezzuole del genere.
E questa sensazione di restaurazione, complice Modugno, fu confermata dal secondo posto di "Io sono il vento", una canzone che si poteva scambiare per una romanza, anche per un testo artificioso e antiquato. Cantata con molta professionalità da Gino Latilla e Arturo Testa (che qualche anno dopo decise di passare alla lirica) raccontava della presenza un po' minacciosa di un uomo un po' incazzoso (Sono la furia che passa e che porta con sé) ed ebbe molto successo anche tra i cantanti, visto che molti la incisero, anche artisti poco inclini alla tradizione come Mina e Arigliano, e questo prima del risultato finale, visto che i dischi venivano incisi molto tempo prima.


Successi
Io sono il vento
Arturo Testa
Io sono il vento • Tomorrow night • Il nostro concerto •
Rio Bravo • Maruzzella • Maria • Piove • Conoscerti •
Oh Lola! • Boccuccia di rosa • Rome by night •
Tchumbalabey • Scapricciatiello • I magnifici sette •
Gridare di gioia • Exodus

Al terzo posto si classificò "Conoscerti", un'elegante ma un po' gracile canzone di D'Anzi, cantata da Teddy Reno e Achille Togliani. Da segnalare al sesto posto una curiosa accoppiata (Fausto Cigliano - Nilla Pizzi) per una canzone a terzine che sventolava una certà modernità ("Sempre con te"), pur essendo stata scritta da Roberto Murolo.
Un festival sostanzialmente poco elettrizzante che fu ravvivato dalle polemiche causate dallo "scandalo" Jula De Palma: dovendo cantare una canzone d'amore ("Tua") in cui una donna si offre al suo amato, in maniera ovviamente poco esplicita, la cantante si ricordò di Julie London e Peggy Lee e presentò una versione della canzone molto sofisticata e confidenziale. Se si aggiunge che aveva un abito scollato e senza spalline, in qualche inquadratura poteva suggerire una nudità inesistente!
Il pubblico abituato a interpretazioni molto più popolaresche rimase affascinato, ma le associazioni cattoliche e la stampa collegata, gridarono allo scandalo.

Proteste alla Rai, interpellanze parlamentari, richieste di censura portarono a galla un'Italia ancora molto bigotta e intollerante.
Dopo riunioni infuocate dei funzionari Rai, che verificarono che nulla avesse superato i limiti, tutto si risolse con un invito alla De Palma di essere meno "sexy" e una raccomandazione ai cameramen di fare delle inquadrature che non dessero adito ad altre lamentele.
La versione di Tonina Torrielli, molto tradizionale non diede adito a proteste. E forse lo scandalo aiutò il piazzamento della canzone che arrivò quarta.
La curiosità del festival arrivò da una canzone che poi vendette milioni di dischi a livello internazionale, grazie alla versione della giovane Brenda Lee: la canzone era "Per tutta la vita" (di Pino Spotti), cantata da Wilma De Angelis e Jula de Palma e non entrò in finale!
Ci fu anche una splendida versione di Sammy Davis jr, il titolo della versione in glese era "I want to be wanted"
Tra le case discografiche trionfò la Fonit-Cetra che conquistò i primi quattro posti.

10 - 4 APRILE 1959: RIVOLUZIONE AL MUSICHIERE

Quel sabato avvenne una cosa clamorosa nella trasmissione "Il Musichiere". Era questa una trasmissione di quiz musicali condotta con molto successo da Mario Riva. Tra le vari giochini era prevista anche una corsetta per suonare una campanelle ed aver il diritto a rispondere. Una trasmissione molto familiare, ideata da quei volponi di Garinei e Giovannini.
Nella trasmissione arrivavano ospiti di alto livello, divi americani del cinema e così via che dovevano indovinare, per beneficenza delle canzoni, in qualche modo legate a loro. Quella sera, invece del solito divo, c'era Luciano Tajoli che in quel periodo era un po' in disarmo. I quiz per lui riguardano i giovani leoni della canzone italiana che lui doveva individuare bendato.
La lista era la seguente: Guidone, Giorgio Gaber, Joe Sentieri, Jenny Luna, Tony Dallara, Mina, Adriano Celentano ma non garantisco la sequenza, visto che non è reperibile.
Al momento il più famoso era Dallara che aveva sfondato con "Come prima" e vendeva copiosamente, Gaber, Mina e Celentano facevano R&R ancora sconosciuti, cone del resto Sentiri e la Luna che erano più mainstream. L'unico che non fece successo fu Guidone che aveva preso quel nome per via delle sue dimensioni. Alla serata non potè partecipare Betty Curtis perchè malata.

Putroppo la registrazione di tutte le esibizioni non è reperibile nemmeno nelle Teche Rai, ci sono solo degli spezzoni di Dallara, Celentano, Gaber e Mina. L'esibizione della tigre fece clamore e la lanciò dritta nell'olimpo. La canzone scelta era "Nessuno", che a Sanremo non aveva sfondato ma che poi divenne una beniamina del pubblico. La sua versione fu però totalmente dissacrante: su un tempo molto più rapido e molto rock, la cantante sezionava la canzone spezzando la parola Nessuno in Ne-suu-no e rendendola quasi futurista.
Sorprendente fu la reazione dello scrittore Edoardo Sanguineti: "Fu per me, come per tanti, un'esperienza memorabile, quella del 4 aprile 1959, quando quella sconosciuta cantante apparve in televisione, al "Musichiere" di Mario Riva, interpretando "Nessuno". So che è facile dirlo adesso, ma mi convinsi subito che mi trovavo di fronte a una rivelazione. Al minimo, per intanto, a una voce assolutamente diversa".
La canzone cantata da Gaber era "Ciao ti dirò" di Reverberi-Calabrese, che stava diventato un successo ma che divenne veramente un hit quando Celentano la reincise e la trasformò nel suo primo grande successo in italiano. Curioso questo furto di canzone tra due amici che avevano cominciato suonando assieme (anche con Enzo Jannacci) in uno scantinato di porta Vittoria a Milano.
Celentano decise di cantare "Jailhouse Rock" di Elvis in un inglese piuttosto problematico.

E nell'autunno avanzato uscì la canzone diventerà una canzone cult e il primo successo del 1960: "Tintarella di Luna".
Curiosa la storia di Bruno De Fillipi, diventato poi un famoso chitarrista e armonicista jazz.
Esordì nel complesso "I Campioni" quando nel gruppo cantava Tony Dallara e vi furono i grandi successi a partire da "Come Prima" e "Ti dirò". Quando Dallara si mise in proprio, il gruppo lo sostituì con Roby Matano, senza avere grande successo. Una canzone del loro repertorio (Scritta proprio da De Filippi) e cioè "Tintarella di luna" fu anche incisa da Mina che la fece letteralmente decollare. Insomma per lui il grande successo era sempre passato di striscio.

11 - MINA: GLI ANNI ITALDISC (1958 - 1963)

Mina è lo pseudonimo di Mina Anna Mazzini (Busto Arsizio, 25 marzo 1940), la cantante italiana più amata e famosa di tutti i tempi. Un'artista di grandi doti vocali (estensione, flessibilità, potenza), presenza scenica e carisma che stata amata anche da molti esperti musicali e scrittori, come Mario De Luigi, Franco Fabbri, Roberto Favaro, Maurizio Franco, Alessandra Gallone, Adriano Guarnieri, Roberto Leydi, Luigi Lunari, Giovanna Marini Luigi Pestalozza, Paolo Prato, Edoardo Sanguineti, Sonia Sigurtà, Chiara Stefani.
Lo scrittore e polemista Edoardo Sanguineti ha scritto questo:
"Ma qui, puntando ancora sugli anniversari, voglio innalzare un inno ai «70 anni da tigre» di Mina, come leggo su «Oggi» del 24 marzo, che promette un numero speciale a lei dedicato («50 anni con Mina»). Lo faccio volentieri perché è stata e rimane un mio assoluto idolo. E l' occasione è buona perché devo lamentarmi che qui, sopra «Il Secolo XIX» del 19 marzo, Gino Paoli si è chiesto: «Mina è vera gloria?». E ha risposto, sventuratamente, che no, non è gloria, non è vera. E ci ha fatto un catalogo di tutt' altre interpreti, che sarebbero davvero adorabili. Tempo fa mi era accaduto di inneggiare alla sua voce, come fenomeno paragonabile, per dirla chiara, e in fretta, a una Callas, a una Berberian. E non ho mutato per niente opinione.

《Il Secolo XIX》. 10 marzo 2010” .
Buttandola sui numeri, la cantante ha venduto circa 150 milioni di dischi in tutto il mondo.
Il periodo delle incisioni per la Italdisc di Davide Matalon copre tutto il periodo iniziale della sua carriera, da quando si faceva chiamare Baby Gate al debutto come Mina.
La sua lunga discografia di quel periodo ci consente di seguire passo per passo l'evoluzione artistica da un inizio “selvaggio” e sfrenato a una “quasi maturità” già abbastanza sofisticata.
Le sue prime incisioni (″Malatia″/″Non partir″ e ″When″/″Be bop a lula″ - 1958 - incise col nome d'arte Baby Gate) sono un'esibizione di inglese pedestre e di napoletano in salsa crenomese che stupiscono ma alla fine divertono per il loro spirito naif. Il suo ″Nessuno″ (1959) stabilisce una svolta importantissima nella musica italiana e la mette in orbita, anche televisivamente. La sua presenza scenica, la prestanza e la disinvoltura che sfiorava la sfacciataggine, la rendono la perfetta candidata per gli show che la televisione sta tentando di costruire per fare il salto di qualità. Le prime prove tecniche avvengono già nella Canzonissima 1959,

Nel gennaio 1960 con ″Tintarella di luna″, canzone scritta da Franco Migliacci e Bruno De Filippi, Mina raggiunge per la prima volta la prima posizione in hit-parade: il brano, dopo aver ottenuto un

grandissimo successo anche all'estero, diventa un vero e proprio simbolo dell'epoca, e viene inserito
nei film "Urlatori alla sbarra" e "Juke box - Urli d'amore", tra i primi esempi di musicarelli.
Per la prima volta partecipa alla decima edizione del Festival di Sanremo con due canzoni: "Non sei felice" e "E' Vero" scritta da Umberto Bindi: per la prima volta Mina mostra la sua abilità nel cantare "canzoni serie". Ritorna poi a proporre una serie di brillanti canzoni allegre eseguite con grande divertimento ("Folle banderuola", "Pesci rossi", "Un piccolo raggio di luna", "Coriandoli", "Briciole di baci", "Una zebra a pois") e poi, un po' a sorpresa, su insistenza del suo manager Elio Gigante, incide una canzone di Gino Paoli: "Il cielo in una stanza". Rispetto alla versione di Paoli, qua e là un po' spigolosa e con un inciso suonato da strumenti a vento arrangiati in stile barocco, la versione di Mina è più fluida, anche grazie un bell'arrangiamento di Tony De Vita. L'interpretazione della cantante è intensa e concentrata, totalmente a suo agio e in grado di passate da parti sussurrate a parti urlate, senza alterare gli equilibri della canzone.
Il 15 ottobre 1960 raggiunge la prima posizione (e ci rimaneper 14 settimane) e diventa il 45 giri più venduto dell'anno, sfiorando nel tempo i 2 milioni di copie vendute: entrerà in classifica anche in Spagna ("Cielo en casa") e negli Stati Uniti ("The World We Love in"), dove raggiungerà la posizione numero 90 di Billboard.
"Il cielo in una stanza" rimane in assoluto uno dei suoi massimi successi, e può considerarsi una prima evoluzione nella carriera di Mina, che da urlatrice scanzonata è in grado di rivelarsi anche interprete matura e raffinata della canzone. Ritorna a Canzonissima, dove nel corso delle varie puntate, propone alcune tra le sue incisioni più recenti, unitamente a brani come "Na sera 'e Maggio" (con cui giunge alla finale), "O Sarracino", "Ma l'amore no" e "Violino tzigano" (in duetto con Marino Marini); interpreta anche la sigla finale "Due note".Nel 1961 è in gara al Festival di Sanremo e in questa occasione la danno subito per vincente, adulandola, forse al fine di aumentare l'interesse verso l'evento musicale. Tutto ciò è motivo di forte stress per la cantante. Il 26 gennaio si esibisce con "Io amo tu ami" in doppia esecuzione con Nelly Fioramonti.
Il giorno successivo presenta "Le mille bolle blu", in coppia con

Jenny Luna. La canzone risulta però troppo "leggera", e il suo gesto ormai celebre, delle dita che scivolano sulla bocca ad ogni ritornello, viene colto da una parte degli spettatori come uno sberleffo, una mancanza di rispetto nei loro confronti.

L'atmosfera si surriscalda quando i giornalisti raccolgono questo malcontento e contrappongono a Mina quella che diventò poi, per qualche tempo, la sua virtuale rivale: Milva.
Milva aveva appena vinto il concorso voci nuove della Rai e rappresentava, stilisticamente, la tradizione più conservatrice. La definizione di anti-Mina, coniata dalla Cetra sua casa discografica, era da vedersi più come la contrapposizione tra due stili e non tra due artiste, ma il gioco dei media andò oltre creando una vera rivalità (e incompatibilità) tra le due cantanti.
Si classifica al quarto posto con "Io amo tu ami" e al quinto con "Le mille bolle blu". Le premesse della vigilia erano ben diverse e per Mina è emotivamente un brutto colpo; la cantante viene colta da crisi di pianto e dichiara di non volere più partecipare a gare

canore, festival di Sanremo compreso. Una promessa fatta a se stessa e sempre mantenuta.
In autunno inizia il programma tv "Studio Uno", inaugurando un lungo filotto di trionfi del sabato sera.
Il 1962 Mina tende ad allargare la sua popolarità all'estero, sopratutto in Europa, con grande successo in Germania, in particolare con la canzone in tedesco "Heißer Sand"; nel mese di luglio, da un referendum svoltosi tra gli appassionati di musica leggera in Germania, Austria e Svizzera tedesca, Mina risulta la cantante più popolare.
In ottobre va nuovamente in onda Canzonissima e Mina partecipa a quattro delle dodici puntate, giungendo alla finale del 6 gennaio 1963 con "Il cielo in una stanza".
Inoltre Mina canta la sigla finale "Stringimi forte i polsi", scritta tra gli altri da Dario Fo, che con Franca Rame sarà sospeso dalla conduzione del programma per i forti toni della sua satira politica.
Una carriera folgorante viene messa in forte crisi dallo scandalo della sua maternità: Il 18 aprile 1963 nasce a Milano il suo primo figlio Massimiliano, concepito in seguito alla relazione con Corrado Pani, a quell'epoca ancora formalmente sposato con l'attrice Renata Monteduro. La maternità causa a Mina la "quarantena" da parte della Televisione di Stato, mentre una fetta della stampa continua ad additarla come peccatrice pubblica per la sua relazione illecita.

Durante tutto il 1963, le uniche apparizioni della cantante sul piccolo schermo sono alcuni caroselli dell'Industria Italiana della Birra girati alla fine del 1962, e messi in onda da aprile ad agosto.
Il suo ultimo successo per la Italdisc è "Stessa spiaggia stesso mare", seguito da un album dallo stesso titolo e contenente molte canzoni sofisticate (non certo quella del titolo) in particolare tanta bossa nova ("Dindi", "Chega de Saudade", "Que no que no").
La sua carriera sarà rilanciata grazie alla casa discografica RI-FI che otterrà anche il suo ritorno in tv, anche perchè la tv non riusciva a trovare una sua sostituta.
Durante la sua carriera Mina ha girato 13 film, di cui uno di produzione tedesca e nessuno di particolare qualità. In Uno di questi viene pure citata nel titolo ("Mina... fuori la guardia").
Due grandi registi la vogliono nei loro film: Federico Fellini per il "Mastorna" mai girato e Francis Ford Coppola per il primo episodio del "Padrino": Mina rifiutò entrambe le proposte.

12 - CELENTANO: GLI ANNI SAAR (1958 - 1962)

In tutta la sua carriera Adriano Celentano ha venduto circa 200 milioni di dischi (inclusi quelli all'estero), risultando l'artista con la più alta vendita di dischi nella storia della musica italiana.
Molto spesso anche autore delle canzoni (a volte coautore di musica e testi) ha costruito con grande abilità una carriera in equilibrio tra rock e melodia italiana, messa sottotraccia ma spesso evidenziata senza problemi e con grande disinvoltura. In questo senso può essere definita come la più grande espressione nazional-popolare nel mondo dello spettacolo (dietro solo ad Alberto Sordi).

Il suo grande senso dello spettacolo gli ha consentito di intraprendere una notevole carriera cinematografica, nonché qualche partecipazione televisiva che ha fatto storia.
Tutta la sua giovinezza è concentrata sul rock and roll, in un breve periodo assieme a Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, col suo gruppo Rock Boys, riprendendo i grandi successi americani di Elvis, Little Richard e Bill Haley. Infatti i suoi primi dischi per la Music (etichetta SAAR di Walter Guertler) sono tutte cover e coprono tutto il 1958. Nelle sue prime esecuzioni dal vivo utilizzava la sua bruttezza, accentuandola, per aggiungere un po' di parodia nelle canzoni (facendo le smorfie alla Jerry Lewis), scelta che poi in maniera più sottile ha caratterizzato tutta la sua carriera.

Con le sue versioni in inglese non sfonda e i discografici decidono di creargli un repertorio italiano e lo spostano per questo motivo all'etichetta Jolly (la Music pubblicava solo musica straniera, anche il maestro Ezio Leoni pubblicava il suo repertorio per orchestra con il nome d'arte di Len Mercer). La collaborazione col maestro Ezio Leoni, arrangiatore, direttore artistico e responsabile del repertorio della Jolly, consente a Celentano di avere i suoi primi successi. Nel gennaio del 1959 viene pubblicata "Ciao ti dirò", la canzone con cui Celentano aveva partecipato due anni prima al Festival del rock'n'roll italiano; a novembre del 1958 la canzone era già stata pubblicata dalla Dischi Ricordi nell'interpretazione di Giorgio Gaber e Celentano surclassò l'amico nelle vendite.
Il disco che però riscuote successo è "Il ribelle", che è anche il primo brano pubblicato scritto da Celentano (per la musica, in collaborazione con Leoni).
Il successo viene replicato nell'estate da "Il tuo bacio è come un rock", testo di Piero Vivarelli e Lucio Fulci, musica di Adriano Celentano ed Ezio Leoni (che cura anche l'arrangiamento). Con questo brano il 13 luglio 1959 Celentano vince il Festival Adriatico della Canzone di Ancona, trasmesso anche in tv. In una settimana "Il tuo bacio è come un rock" tocca le trecentomila copie. Da caso milanese, il giovanotto diventa caso nazionale.
Alla fine del 1959, Federico Fellini lo chiama perché interpreti se stesso ne "La dolce vita".

Piero Vivarelli ha dichiarato che la su preoccupazione nello scrivere il testo era quella di adattare la metrica al rock, violentando un po' la lingua italiana con l'uso esteso di tanti monosillabi inglesi cone knock out, shock, swing, ring, rock. Una necessità che aveva anche Mina e che aveva risolto distorcendole parole, allungandole o mangiandole secondo necessità.
Oltre alla Dolce vita, Celentano partecipa ai seguenti film dedicati al R&R:
- I ragazzi del juke-box (1959) di Lucio Fulci - con Tony Dallara, Betty Curtis, Fred Buscaglione, Mario Carotenuto, Adriano Celentano.
Film integrale:
- Urlatori alla sbarra (1960) di Lucio Fulci - con Joe Sentieri, Mina, Adriano Celentano, Elke Sommer.
Gioiello inaspettato:
- Sanremo - La grande sfida (1960) di Piero Vivarelli - con Mario Carotenuto, Teddy Reno, Adriano Celentano, Domenico Modugno.
- Io bacio... tu baci (1961) di Piero Vivarelli - con Mina, Adriano Celentano, Mario Carotenuto, Umberto Orsini, Carlo Pisacane.
- Uno strano tipo (1962) di Lucio Fulci - con Adriano Celentano, Claudia Mori, Erminio Macario, Nino Taranto.
La carriera cinematografica di Adriano è stata una costante di tutta la sua carriera, con periodi in cui prevaleva rispetto a quella musicale, e l'ha visto anche in veste di regista.

Nel 1959 si ha la prima collaborazione tra Celentano e Mina: la Tigre di Cremona incide infatti un 45 giri con la canzone "Vorrei sapere perché", un rock'n'roll scritto per lei dal Molleggiato e Leoni, con il testo di Piero Vivarelli e Lucio Fulci (gli stessi quattro che scrissero "Il tuo bacio è come un rock").
Grande successo del 1960 è "Impazzivo per te" con una partenza micidiale che fa furore per tutta l'estate. Clamoroso è l'impiego di questa canzone per creare l'atmosfera giusta in una scena del film "La ragazza con la valigia" di Valerio Zurlini.

A febbraio del 1961 Celentano deve partecipare al Festival di Sanremo, ma è militare e c'è bisogno di una dispensa speciale, che viene firmata dall'allora ministro della difesa, Giulio Andreotti. Al festival Adriano ritrova il vecchio amico/rivale Little Tony, ed è in coppia con lui che presenta "24 mila baci" (canzone che, come Il tuo bacio è come un rock, è stata scritta da Pietro Vivarelli e Lucio Fulci su musica di Ezio Leoni e Celentano). Adriano scandalizza il pubblico voltandogli le spalle, e girandosi solo dopo il cambio di tempo dell'orchestra, ma la sua canzone arriva seconda (vince "Al di là", cantata da Luciano Tajoli e Betty Curtis). Le vendite però premieranno Adriano, per lo meno in Italia; "Al di là" venderà molti più dischi in America. La canzone di Adriano è stata poi usata nel primo film di Emir Kusturica Ti ricordi di Dolly Bell?.

Altro successo di quell'anno è "Nata per me" presentata a Canzonissima 1961 dove si classifica al secondo posto (dopo "Bambina bambina" di Tony Dallara), evidenziando che Celentano e Dallara (o i loro discografici della SAAR) sono determinati ad allontanarsi dal rock per accostarsi a un filone più melodico. Celentano, ormai insofferente delle interferenze dei discografici, decide di fondare una sua etichetta discografica (Clan Celentano), la Jolly fa azione di disturbo pubblicando i fondi di magazzino, ma con uno di loro fa il botto: "Si è spento il sole" è l'ultimo successo Jolly.

13 - PEPPINO DI CAPRI E LA RIVOLUZIONE NAPOLETANA

Al festival di Napoli tutto continuava secondo gli schemi tradizionali, ben gestiti anche da intrallazzatori potenti, nessuna innovazione intaccava i cadreghini dei grandi (o supposti tali) interpreti.
La canzone napoletana, però, era piena di fermenti innovativi, che volevano intaccare l'estetica conservatrice e piccolo borghese della produzione media.
La prima scossa, seppur fatta in maniera molto soft, fu assestata da Roberto Murolo che, con la sua voce calda e "cool", scrostò le manieristiche ambizioni operistiche per riportare in evidenza la bellezza delle linee melodiche.
La sua operazione non andò a buon fine anche per via della sua sparizione dalle scene per un lungo periodo, per via di grossi problemi personali. La sua strada fu poi seguita da Armando Romeo, Ugo Calise e sopratutto Fausto Cigliano. Cigliano, seppur dotato di grandi qualità compresa quella di essere un buon chitarrista, non ha avuto il successo che meritava a livello nazionale in lingua italiana, ma ha lasciato un buon segno nella musica napoletana, grazie anche a ottime riletture della tradizione assiema al grande chitarrista Mario Gangi.
Il repertorio più moderno nacque nei night club e anche con l'aiuto di musicisti non napoletani (Trovajoli, Calvi, C. A. Rossi) a dimostrazione del carisma che aveva ancora la canzone napoletana negli anni '50.

I TE VURRIA VASÀ
PEPPINO DI CAPRI

L'arrivo di Renato Carosone, consolidò la nuova tendenza che mirava a rinnovare la canzone seguendo i modelli americani; il suo successo mondiale non bastò a far saltare i giochi della tradizione.
L'esplosione del rock diede un'ulteriore spinta alla nuova canzone napoletana, grazie a Giuseppe Faiella (Capri, 27 luglio 1939), in arte Peppino di Capri.
Caporchestra di un gruppo da night club (composto da Pino Amenta al basso, Mario Cenci alla chitarra e Gabriele Varano al sax) venne notato da un dirigente della casa discografica milanese Carisch, lì in vacanza, che gli propose un contratto discografico. Il 26 settembre i cinque musicisti partirono per Milano per incidere dieci brani proposti dalla casa discografica, quasi tutti già eseguiti dal gruppo nelle loro serate nei locali e quindi di sicuro successo.
Mario Cenci propose, poi, il cambio di nome al gruppo che diventò Peppino di Capri e i suoi Rockers.
La produzione del gruppo è suddividibile nei seguenti aspetti:
1 - nuove canzoni napoletane: "Nun è peccato", "Malatia" (1958), "Ghiaccio", "Nun songh'io" (1959), "Nun giurà", "Luna caprese", "Vicino 'o mare" (1960).
2 - canzoni napoletane della tradizione riviste secondo schemi rock: "Voce 'e notte" (1959), "I te vurria vasà" (1960), "Piscatore 'e Pusilleco" (1961), "Scetate" (1962), "Chiove" (1964).

3 - successi internazionali in italiano o inglese: "Danni Boy", "Marina", "Nessuno al mondo" (1960), "Let's twist again", "The jet" (1961), "Addio mondo crudele", "Don't play that song", "Speedy Gonzales", "Madison time" (1962), "Baby" (1963).
4 - successi (vecchi e nuovi) in italiano: "È vero", "Il nostro concerto", "Notte di luna calante" (1960), "Parlami d'amore Mariù", "Cinque minuti ancora" (1961), "St. Tropez Twist", "Daniela", "Torna piccina", "Nell'immenso del cielo" (1962), "Roberta", "T'hanno vista domenica sera" (1963).

L'arrivo della moda beat lo mise sostanzialmente fuorigioco, nonostante la sua esibizione come gruppo di apertura del concerto dei Beatles nella tournèe italiana, nel 1965.
L'esordio a Sanremo avvenne nel periodo di crisi del festival, nel 1967, un anno dopo il suo non felice esordio a Napoli.
Il suo rilancio avverrà nel 1973 con "Un grande amore e niente più", che vincerà il Festival di Sanremo, e "Champagne" che diventerà da quel momento la sua canzone simbolo. Il suo stile vocale, ormai smussato, lo farà rientrare definitivamente nella tradizione, in contraddizione con tutta la sua storia precedente.

14 - ARRIVANO I CANTAUTORI

Alla fine degli anni 50 una nuova parola si aggira fra gli addetti ai lavori per poi diventare famosa anche tra il pubblico, dapprima solo per quello più attento alle novità e successivamente a tutti gli appassionati di musica leggera. La parola è: cantautore.
Questa parola fu creata nell'ambito della casa discografica RCA da Ennio Melis e Vincenzo Micocci nel 1959 per il lancio di Gianni Meccia ma venne sostanzialmente ridefinita e precisata da Nanni Ricordi e dalla sua truppa di "cantanti disperati" arruolati per la Ricordi Dischi.
Il concetto veicolato riguardava quei cantanti che si scrivevano da soli le loro canzoni, ma successivamente si tentò di far passare una versione più stretta della parola, per cui i cantautori erano solo quelli che scrivevano "canzoni d'autore", ovvero canzoni che ambivano proporre testi più impegnati (non tanto politicamente quanto poeticamente), tipico ritratto dello chansonnier francese. E questa precisazione produsse una chiara separazione tra la produzione della RCA e quella della Ricordi.
Ovviamente, già vi erano stati dei personaggi che scrivevano e cantavano le proprie canzoni, come Domenico Modugno e molto prima nel contesto del varietà: Odoardo Spadaro, Ettore Petrolini, Rodolfo De Angelis e - andando ancora più indietro nel tempo - Armando Gill. Nella definizione più ampia rientrebbe sicuramente anche Renato Rascel che, oltre a tante canzoni comiche e parodie, ha scritto alcune canzoni di grande successo ("Vogliamoci tanto bene", "Te vojo bbene", "Venticello de Roma", "Romantica") e quel grande successo mondiale che fu "Arrivederci Roma" (su testo di Garinei e Giovannini). Anche Renato Carosone, Fred Buscaglione e Peppino di Capri potrebbero esser considerati anche cantautori, ma per loro sarebbe una definizione piuttosto restrittiva perchè coprirebbe solo una parte della loro attività. Anche Celentano, in ambito rock, ha scritto spesso i suoi successi, quasi sempre in stretta collaborazione con altri, sia per i testi che per le parole.
Qualche somiglianza più profonda si riscontra in alcuni menestrelli napoletani come Roberto Murolo, Armando Romeo e Ugo Calise.
Non bisogna infine dimenticare l'esperienza torinese di Cantacronache, con esponenti quali Fausto Amodei, Sergio Liberovici,

Michele Straniero e Margot che da un lato recuperano tutta la tradizione della musica popolare italiana, dall'altro producono nuove canzoni, spesso in collaborazione con intellettuali come Italo Calvino ed Umberto Eco, inserendo nei testi delle canzoni nuove tematiche come le morti sul lavoro ("La zolfara", del 1959) l'opposizione alla guerra ("Dove vola l'avvoltoio", 1961) le lotte operaie ("Per i morti di Reggio Emilia", 1960).
La chiara impronta politica e la volontà d'inserirsi nelle lotte dei lavoratori, ha praticamente escluso questo gruppo da tutti i circuiti tradizionali, per prima ovviamente la Rai, relegandoli sostanzialmente ai Festival dell'Unità. Ciononostante è indubbio che una certa influenza la esercitarono su alcuni cantautori italiani di un certo spessore come Fabrizio De Andrè, Luigi Tenco e successivamente Francesco Guccini.
I primi cantautori della "scuderia" Ricordi erano: Luigi Tenco, Gino Paoli, Sergio Endrigo,Umberto Bindi, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci. Molto simili ma appartenenti ad altre case discografiche sono Bruno Lauzi e Fabrizio De André.
Sul lato RCA troviamo: Gianni Meccia, Edoardo Vianello, Ennio Polito, Desy Lumini e Maria Monti. Simili, ma legati alla Voce del Padrone, sono Pino Donaggio e Tony Renis, autori di un successo mondiale a testa ("Io che non vivo senza te"-"You don't have to say you love me" e "Quando, quando, quando").
Oltre al filone napoletano due cantautori dialettali emergono a fatica: Gipo Farassino e Nanni Svampa, mentre sul lato più politico troveremo Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Gualtiero Bertelli ed Ivan Della Mea. Una posizione molto defilata assumerà l'attore di teatro e cinema (Amici miei) Duilio Del Prete. Del Prete e Svampa sono stati protagonisti di un grande lavoro di divulgazione in Italia di due grandi cantautori di lingua francese: Jacques Brel (Del Prete in italiano) e George Brassens (Svampa in milanese). Brassens fu anche tradotto in piemontese da Fausto Amodei, una volta terminata l'esperienza dei Cantacronache.
Tornando al dualismo RCA-Ricordi, la cosa più divertente fu che nel giro di pochi anni molti cantautori di Ricordi finirono alla RCA, contribuendo a mischiare le carte e gettando le basi per le generazioni successive dei cantautori.

I predecessori storici dei cantautori:
- Armando Gill (Michele Testa - Napoli, 23 luglio 1877 - Napoli, 1° gennaio 1945): "Come pioveva" (1918), "O zampugnaro nnammurato" (1918), "Palomma" (1926).

- Rodolfo De Angelis (Rodolfo Tonino - Napoli, 27 febbraio 1893 - Milano, 2 aprile 1965): "Ma cos'è questa crisi?" (1933), "Che ridere!"(1934), "Sanzionami questo" (1934), "Il mondo che fa" (1936), "Bubu baba bebe", "Addio Canzoni Americane" (1936).

- Ettore Petrolini (Roma, 12 gennaio 1884 - Roma, 29 giugno 1936): "Canzone a Nina" (1918), "I Salamini" (1918), "Gastone" (1924), "Tanto pe' cantà" (1932).

- Odoardo Spadaro (Firenze, 16 gennaio 1893 - Firenze, 26 giugno 1965): "Ninna nanna per dodici mamme" (1919), "Firenze" (1930), "Il Cappello di Paglia di Firenze" (1935), "Micragna Les Bains" (1937), "Qualche filo bianco" (1937), "La porti un bacione a Firenze" (1937), "Il valzer della povera gente" (1938).

- Renato Rascel (Renato Ranucci - Torino, 27 aprile 1912 - Roma, 2 gennaio 1991): "È arrivata la bufera" (1939), "Il piccolo corazziere" (1953), "Arrivederci Roma" (1954), "Vogliamoci tanto bene" (1955), "Na canzone pe ffa ammore" (1955), "Venticello de Roma" (1956), "Dimmelo con un fiore" 1959, "Romantica" (1960), "L'orchestra di villa Balestra" (1964).

- Roberto Murolo (Napoli, 19 gennaio 1912 – Napoli, 13 marzo 2003): "O ciucciariello" (1951), "Torna a vucà" (1958), "Sempre con te" (1959), "Sarrà... chisà!" (1959).

- Renato Carosone (Renato Carusone - Napoli, 3 gennaio 1920 – Roma, 20 maggio 2001): "Tre numeri al lotto" (1953), "Maruzzella" (1955), "O russo e 'a rossa" (1956), "O suspiro" (1957), "Torero" (1957), "Tu vuo' fa' l'americano" (1957), "Buonanotte" (1957), "O sarracino" (1958), "Caravan petrol" (1958), "Atene" (1958), "Giacca rossa ('e russetto)" (1958).

- Fred Buscaglione (Ferdinando Buscaglione - Torino, 23 novembre 1921 – Roma, 3 febbraio 1960): "Che bambola!" (1956), "Teresa non sparare" (1957), "Wisky facile" (1957), "Eri piccola così" (1958), "Cocco bello" (1958), "Love in Portofino" (1958), "Che notte" (1959), "Che bella cosa sei" (1959), "Una sigaretta" (1959), "Nel cielo dei bar" (1960).

- Ugo Calise (Oratino Campobasso, 6 maggio del 1921 - treno Roma-Frosinone 1994):
"L'Ammore Mio È... Frangese!" (1955), "Na Voce, Na Chitarra E 'O Poco 'E Luna" (1955), "Chitarra Mia Napulitana" (1956), "Nun È Peccato!" (1959), "Comm'Aggia Fa'?" (1964).

- Armando Romeo (Napoli, 18 febbraio 1924 – Sanremo, 19 maggio 2016[1]): "Zingarella" (1954), "Malatia" (1957), "Cumpagna d' 'a

Luna" (1958), "Zitto zitto zitto" (1959), "Nun giurà2 (1959), "Un filo" (1961).

15 - DISCHI RICORDI: NON SOLO I CANTAUTORI MA SOPRATUTTO CANTAUTORI

La Dischi Ricordi è stata una delle più note case discografiche italiane, con sede a Milano, attiva dal 1958 al 1994; in quell'anno, infatti, è stata acquistata dalla multinazionale BMG, che ne ha inglobato il catalogo pur conservando il marchio storico sia per le nuove incisioni sia per le ristampe in CD di titoli già pubblicati.
L'idea di ampliare il settore della Ricordi, che fino a quel momento si era occupata solo di edizioni musicali, e di entrare nel mercato discografico fu di uno dei membri della famiglia, Nanni Ricordi (Milano, 11 febbraio 1932 - Sala Monferrato, 15 gennaio 2012), e di un suo collaboratore, Franco Crepax: fu il primo ottobre 1958 che nacque ufficialmente la Dischi Ricordi Spa.
Il primo disco, uscito nello stesso mese, fu un album di Maria Callas, quasi per ribadire una sorta di continuità con l'attività della casa editrice, ma già nel mese di novembre vennero pubblicati i primi 45 giri di Giorgio Gaber.
In contemporanea venne deciso di trasformare i diciotto negozi di proprietà della casa editrice (che fino a quel momento vendevano per lo più spartiti e articoli musicali) anche in negozi di dischi, per poter promuovere le proprie incisioni.
Come ha più volte raccontato Nanni, l'idea gli era venuta proprio ascoltando nei locali di Milano questi nuovi autori e interpreti che scrivevano canzoni che nessuno pubblicava, ed allora decise di farli incidere lui stesso, fondando una nuova casa discografica.
La nuova società, oltre le nuove voci esordienti, scritturò anche un certo numero di artisti più mainstream, per coprire anche la fascia di mercato più tradizionale, in fondo Nanni doveva anche far quadrare i conti...
Prima di parlare pertanto delle sue scoperte, vediamo un po' questo aspetto più tradizionale della scuderia discografica:
- Patrizia Della Rovere - valletta del Musichiere, all'esordio con canzoni di Kramer pubblicizzate nella trasmissione.
- Nuccia Bongiovanni - cantante dei mini-ritornelli del Musichiere, moglie del maestro Giampiero Boneschi, direttore artistico della Ricordi.
- Emilio Pericoli - cantante Rai già affermato che in seguito

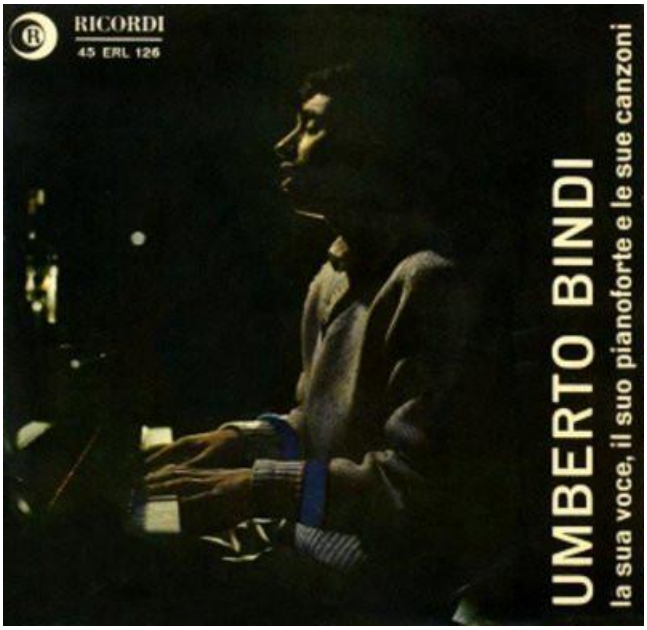
trionferà in America con "Al di là" e nel 1959 ha un buon successo con la versione italiana di "it's only make believe" di Conway Twitty dal titolo "Ti prego amore".
- Don Powell - cantante americano di colore, dalla voce calda, che incise alcuni discreti successi: "Never forget me" - "Please non lasciarmi" (1960).
- Irene D'Areni, che parteciperà al festival di Sanremo 1960 con risultati deludenti.
- Paola Orlandi - corista dei 2 + 2 (poi 4 + 4) della sorella Nora, impegnata in una carriera solistica di belle speranze e poi terminata in fretta col matrimonio. Proseguirà l'attività di studio come corista. "Plenilunio" è stato un suo discreto successo.
- Quartetto Cetra - che arriva nel 1959 dopo una rottura e una causa con la Cetra che non voleva che usassero più il loro nome.

Passiamo ora ad esaminare le scoperte di Nanni: quasi tutti nati come cantanti rock.

Giorgio Gaber e il suo amico Enzo Jannacci sono i più promettenti epigoni di Celentano, con cui hanno suonato agli inizi, in coppia e da soli.
Dei due, Gaber è quello che ha un profilo più definito, visto che Jannacci si divide tra musica e lo studio della medicina, e nell'ambito della musica passa dal rock al jazz e alla composizione di canzoni assurde e lunari ("L'ombrello di mio fratello", "Il cane coi capelli"). Come rocker al momento emerge come parte dei Due Corsari (l'altro è ovviamente Gaber) in un periodo molto sperimentale in cui Gaber sta provando a puntare su diversi cavalli. I dischi più riusciti del duo sono "Una fetta di limone" di Simonetta-Gaber e "24 ore"di Calbrese-Reverberi.
L'aspetto jazzistico di jannacci è ancora più curioso: come pianista nel giro milanese, finì ad accompagnare nientemeno che Stan Getz nelle tournée italiana. Stan poi si portò i suoi accompagnatori italiani a Parigi, dove Enzo conobbe Bud Powell che gli insegnò come migliorare la mano sinistra, legandogliela dietro la schiena, come da intervista pubblicata su "Musica jazz".
L'esordio di Gaber è tutto come cantante rock e qualche volta comincia timidamente ad esporsi come cantautore; con "Non Arrossire" (scritta a quattro mani con Maria Monti) lascia intravedere un lato confidenziale che verrà fuori in fretta e che, assieme a un lato più ironico, contrassegnerà pienamente la carriera alla Ricordi.

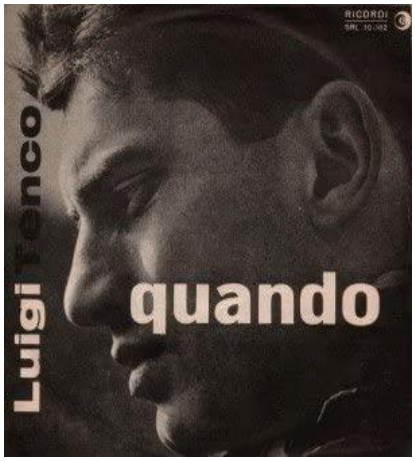
Una delle qualità di Nanni è certamente quell di crederci ed insistere nelle sue convinzioni: con Bindi (e in parte anche con Paoli) questo atteggiamento pagherà alla fine. Nel corso del 1959 Ricordi pubblica "Arrivederci", su testo di Calabrese. Bindi canta accompagnandosi da solo al piano: la suo voce non è educata e un po' sgangherata, orecchiando un po' Modugno e Becaud. Ill grande successo arriva per la versione di Marino Barreto jr, cantante cubano dalla pronuncia morbida, accompagnato da una sontuosa orchestra d'archi. Un successo enorme che aiuta Bindi a continuare ad incidere, nonostante una vocalità primitiva.
Ricordi decide di dare fiducia totale al cantautore genovese, pubblicando nel 1959 altri suoi cinque singoli, che viene lanciato

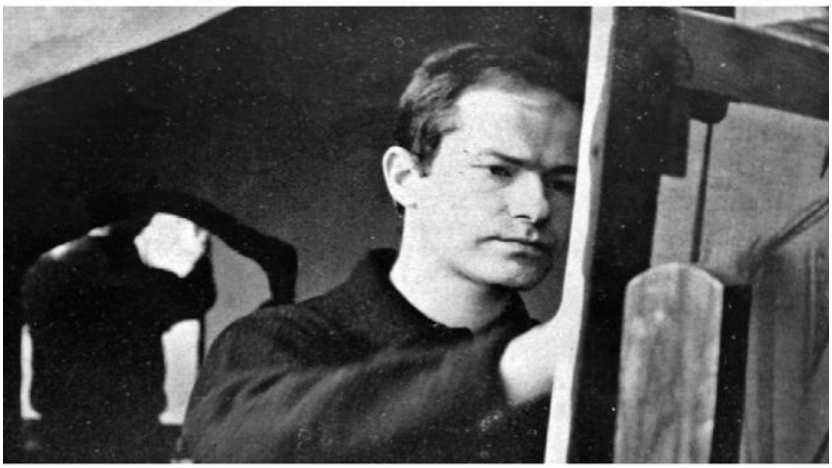
sopratutto come autore e in quella veste parteciperà al festival di Sanremo del 1960 (con "E' vero").
Ecco l'elenco dei cinque singoli:
"Amare te"/"Nuvola per due", "Girotondo per i grandi"/"Basta una volta", "Tu"/"Non so", "Un giorno", un mese, un anno"/"Lasciatemi sognare", "Appuntamento a Madrid"/"Il confine".
"Non so" e "Nuvola per due" escono anche su un ottimo singolo cantate da Marino Barreto; "Appuntamento a Madrid" viene cantata da Caterina Valente.



Intanto esordisce Luigi Tenco come solista dei Cavalieri (indicato solo col cognome), anche come cantautore, seppur molto superficiale: "Mai" e "Giurami tu".
La formazione dei Cavalieri sembra una riunione delle nuove speranze da lanciare: Luigi Tenco (voce, sax), Giorgio Gaber (chitarra elettrica), Enzo Jannacci (pianoforte), Paolo Tomelleri (basso), Nando De Luca (batteria).
Luigi Tenco in quel periodo aveva dei forti dubbi sul fatto se fare o no il cantante, per cui esordirà successivamente come solista col nome di Gigi Mai (anche come autore): "Amore"
Nel 1960 userà lo pseudonimo Dick Ventuno per il disco "Sempre la stessa storia".
E si farà anche passare per americano, imitando sfacciatamente Nat

King Cole, col nome di Gordon Cliff, cantando "Parlami d'amore d'amore, Mariù" in anglo-italiano di Brooklin col titolo "Tell me that you love me".
Il primo veros successo sarà un anno dopo con "Quando".
Verranno poi i due capolavori "Angela" e "Mi sono innamorato di te.





Nel 1959 c'è anche l'esordio di Gino Paoli, come urlatore soft, con una sua canzone: "La tua mano". Il 1960 è invece l'anno buono per Gino: "La gatta", "Il cielo in una stanza", "Sassi", "Grazie", "Senza fine" e "Io vivo nella luna".
Gino inizialmente non viene preso molto sul serio per via di un look funereo (Inclusi occhiali scuri) e perchè inizialmente "La gatta" fa pensare a un cantante superficiale, "Il cielo in una stanza" e "Senza fine" ribaltano la situazione, mostrando un autore di livello assoluto.
Entrambe le canzoni avranno un grande successo cantate da due cantanti donne in ascesa: Mina e Ornella Vanoni.

Il 1960 c'è l'esordio di Sergio Endrigo come cantautore (dopo aver

fatto il cantante di night club) con "Bolle di sapone" e "I tuoi vent'anni", incisi con una marca associata alla Ricordi, ovvero la "Round Table".
Endrigo non riesce a farsi strada e la casa è troppo impegnata a consolidare la carriera delle sua altre stelle, per cui cada a fagiolo uno scambio di tipo calcistico tra Ricordi e RCA: Maria Monti (allora fidanzata di Gaber) passa alla società milanese, sponsorizzata dal fidanzato, mentre Endrigo finisce a Roma e lì si costruisce una signora carriera. Pertroppo per lei, il cambio non giovò molto alla Monti che perse poi anche il fidanzato.

Ed arriviamo a Ornella Vanoni che in teatro, sotto la guida di Giorgio Strehler, inizia una particolare carriera di interprete intellettuale, portando in scena le cosiddette "canzoni della malavita" che erano in realtà canzoni del disagio proletario. La definizione scelta però era più d'impatto e difatti fece presa sui media. Nanni ricordi pertanto fece incidere ad Ornella questtro suoi cavalli di battaglia su un 45 EP, del 1958:
- "Ma mi" con testo del regista e musica di Fiorenzo Carpi.
- "Sentii cume la vusa la sirena" testo di Dario Fo, musica di Fiorenzo Carpi.

- e due canzoni popolari come "Le Mantellate" e "La zolfara".
Vanoni però si accorge in fretta essere prigioniera di una formula. Non incide niente di Brecht e Weill nonostante cantasse dal vivo alcune canzoni loro (e l'esecuzioni di un bel numero di loro composizioni, la Ricordi la realizzò qualche anno dopo affidandola però a Laura Betti, coadiuvata nientemeno che da Bruno Maderna!).
Così decide di fare il salto di qualità ed affrontare la grande platea con una nuova immagine, ovvero quella della " cantante sexy": una scelta curiosa, presa in accordo anche sol suo manager e poi marito: Lucio Ardenzi.
In un'Italia che si era scandalizzata per l'esibizione di Jula de palma conTua, non era consigliabile alienarsi il favore delle donne che per decenni la vedranno come una mangia uomini, e che la costringerà a una carriera ad ostacoli.
L'esordio avverrà, nel 1960 con "Me in tutto il mondo" di Gino Paoli, ma il salto di qualità avverrà l'anno dopo con "Senza fine"/"Se qualcuno ti dirà", la prima scritta da Gino Paoli e la seconda da Luigi Tenco.

16 - FESTIVAL DI SANREMO 1960: MODUGNO O RASCEL?

L'anno inizia sotto l'insegna di Modugno che vince Canzonissima con "Piove" (anche se cantata da Joe Sentieri) davanti ad "Arrivederci" (Miranda Martino e Nicola Arigliano).
E il festival in arrivo vede Mimmo che tenta di fare il tris. La canzone scelta ("Libero") non è strepitosa, anche se per il testo si è affidato ancora a Migliacci.
Anche la cabala sembra dargli segnali negativi: Dorelli rifiuta di fare coppia col pugliese perchè non vuole restare nell'ombra troppo pesante dell'istrionico autore e Modugno la prende malissimo, superstizioso com'è.
L'avversario designato è un artista ecclettico, molto amato con alle spalle una grande carriera come attore e un enorme successo come autore ("Arrivederci Roma"): Renato Rascel.

Appena arrivato alla RCA Italiana, viene buttato nell'arena di Sanremo dai manager della casa discografica con una strategia

piuttosto elaborata. Intanto si deve dire che la canzone in oggetto ("Romantica") è perfetta per il festival, molto più di "Libero": orecchiabile, tradizionale senza eccessi, un testo decoroso, perfetto per il filo di voce di Rascel.
Modugno però ha dalla sua molto più carisma e per batterlo occorre trovare un secondo interprete che rafforzi l'immagine di Romantica, ampliando il campo dei potenziali fans. La scelta di Tony Dallara è perfetta, perchè Tony è capace di eseguire una versione molto ritmata, aggressiva e tosta, in grado di entusiasmare anche i giovani.
Il tocco finale nel potenziare "Romantica" viene ottenuto affibiando a "Libero" un Teddy Reno in fase calante e poco adatto alla canzone di Mimmo: in fondo si vince anche indebolendo gli avversari.
Personalmente io ritengo che Modugno avrebbe avuto la possibilità di equilibrare la sfida in un modo solo: affidando l'esecuzione a Mina, l'unica in grado di valorizzare la canzone e trasformarla in qualcosa di diverso e soprendente. Non so perchè questa scelta non sia avvenuta, forse perchè Mina, arrivata a Sanremo a 19 anni, voleva fare un esordio più morbido e anche mostrarsi cantante più completa, cosa che la sua canzone di punta sembra garantire meglio ("E' vero" scritta da Umberto Bindi).
Nella serata finale, Modugno si accorge che la sconfitta è quasi inevitabile e le inventa tutte; siccome l'ultima versione di "Libero" era stata affidata a Teddy Reno, Mimmo sparisce e non si fa trovare. La motivazione del suo strano gesto sta nella convinzione che l'ultima esecuzione è quella che rimane in testa e condiziona il voto. In questo modo riuscirà a cantare per ultimo ma non a vincere. Alla fine però ci troviamo di fronte al trionfo di Dallara che venderà più dischi di tutti.

L'altro vincitore è Joe Sentieri che si piazza al terzo posto con "Quando vien la sera" (assieme a Wilma de Angelis) e quinto con "E' Mezzanotte" (con Sergio Bruni) e venderà moltissimi dischi.
E proprio Sergio Bruni affascina tutti con "Il mare" (scritta appositamente per lui da Pugliese e Vian, napoletani doc), rivelando con "E' Mezzanotte" un inaspettato umorismo sornione.
Mina arriva ottava con "E' vero" (assieme a Teddy Reno, qui a suo agio) e pur mostrandosi ancora acerba evidenzia notevoli miglioramenti nella tecnica e nello stile.

Johnny Dorelli, libero dai condizionamenti di Modugno, ha scelto due canzoni adatte al suo stile ma poco fortunate: la bellissima "Notte mia" (decima, assieme a Jula de Palma) e "Amore senza sole" di Mascheroni, su cui puntava la CGD che aveva combinato la coppia Dorelli- Betty Curtis.
Nilla Pizzi arriva solo quarta con "Colpevole" e mostra un po' un calo nella sua capacità di affascinare il suo pubblico.
La morale che si può trarre dalle vicende di questa edizione è che nel tentativo di normalizzazione, provato da molti cantanti emergenti, vince chi, come Tony Dallara, rimane coerente al suo stile e rispettoso del suo pubblico.

17 - LA RCA ITALIANA A CACCIA DI CANTAUTORI (1958-60)

A Roma, nonostante si continui a puntare su artisti consolidati (Nilla Pizzi, Teddy Reno e Renato Rascel), la ventata di novità non ha lasciato indifferenti i dirigenti della casa discografica.
Il primo tentativo, del 1958, punta su un cantautore garbato che non avrà molta fortuna, Enrico Pianori con "Zitta nun 'o ddi'" (diventato un discreto successo grazie a Teddy Reno).
Nel 1959, un po' per vedere l'effetto che fa, pubblicano una provocazione di Gianni Meccia, che farà di meglio in seguito: "Odio tutte le vecchie signore" /"Diomira".
Ebbene sì! Odio tutte le vecchie signore
Non posso vedere le vecchie signore
Quando salgon sul tramvai
Ti combinan mille guai
Spinte, calci, borse in faccia e gomitate, ah!
Non le posso proprio sopportare mai, ahi!
Ma io mi ribello e toh! Vi pesto un callo

Sempre nello stesso anno arriva Edoardo Vianello con "Ma guardatela" un brillante singolo scritto da lui su testi del suo paroliere fisso dei suoi successi: Carlo Rossi.
Come si può notare da questi esempi e dai successivi, la ricerca della RCA è verso una produzione più pop, meno ispirata ai modelli francesi e quindi lontani dallo "stile Ricordi". Si potrebbero definire "cantautori pop" o "cantautori gassosa"!
Vianello cercaherà poi il successo con temi romantici e intimistici come "Che freddo", ma il successo arriverà con le canzoni estive tipo "Abbronzatissima", "Pinne fucile ed occhiali", "I Watussi", "Tremarella", "Il peperone" ecc.
Viene anche creata una nuova etichetta appositamente per far incidere le nuove proposte, la "RCA Camden" che produceva anche album a prezzi ridotti.
Il primo botto viene fatto nel 1960 con Gianni Meccia e "Il barattolo" e successivamente con "Il pullover".
"Il barattolo" sorprende tutti per un testo curioso nel quale si parla di una donna che tratta il cuore del suo innamorato come un

barattolo. Ennio Morricone s'ingegna a ottenere dei rumori di barattolo che rotola, impiegando un piano inclinato con inseriti dei chiodi, inclinandolo in maniera da ottenere dei suoni con un ritmo identico a quello della canzone. La curiosità iniziale rende il brano popolare aiutandolo nell'ascesa delle classifiche.
Meccia (Ferrara, 2 giugno 1931) è un curioso cantautore, in grado di scrivere delle canzoni molto orecchiabili che sa interpretare con una voce calda e simpatica. Ogni tanto ama stupire con sciocchezzuole anche divertenti:
Da segnalare le seguenti canzone interpretate anche da altri:
- "Folle Banderuola" successo di Mina.
- "Alzo la vera" cantato da Jenny Luna.
- " Pissi pissi, bao bao".
Deve partecipare alla "Canzonissima 1961" on la canzone "L'ulitima lettera", piuttosto orecchiabile, ma litiga con gli usceri della Rai e se ne va sbattendo la porta. In Tv viene sostituito da Raimondo Vianello e la canzone viene eliminata.
Da questo momento viene un po' boicottato dalla Rai e la sua cariera scema pur rimanendo sulla cresta come autore per altri cantanti.
A sorpresa emerge, solo come cantante, anche Nico Fidenco (che in seguito collezionerà grandi successi anche come cantautore) con la canzone "What a Sky" inserita nel film I Delfini di Francesco Maselli del 1960.
Maselli desiderava inserire nella colonna sonora del già citato film, una canzone di Paul Anka, "Crazy love", ma la richiesta economica a titolo di royalty fu giudicata eccessiva. Il regista si rivolse dunque a Micocci, che gli propose un brano inedito, "What a Sky" appunto, composto dal maestro Giovanni Fusco. Il provino viene inciso da un giovane Little Tony, dal figlio di Fusco e da Fidenco e la scelta cade su quest'ultimo. Il disco esce con sul lato B la versione italiana "Su nel cielo".
Dopo questo teme da film Fidenco si specializzeraà in canzoni tratte da colonne sonore, anche se il suo più grande successo sara " Legata a un granello di sabbia".

Alla RCA arriva anche Jimmy Fontana, dopo aver abbandonato il jazz e la "Meazzi records": il suo primo disco è del 1963 "Non te ne andare", ma già nel 1961 assieme a Gianni Meccia aveva scritto una canzonaccia ("Cha cha cha dell'impiccato") che viene venduta solo sotto il nome dei Flippers, asciando anonimi di due cantanti.

Un discorso a parte merita Maria Monti (Maria Monticelli - Milano, 26 giugno 1935), attrice e cantautrice molto particolare. Arriva alla canzone dopo delle esperienze teatrali in grandi compagnie e presenta delle curiose composizioni minimaliste assolutamente spiazzanti. La RCA le fa subito incidere un album intero, pieno d'intermezzi parlati, bozzetti curiosi e canzoni spiritosi, il tutto con un piacevole accompagnamento jazz.
Tra le canzoni incise si nota "Non Arrossire", testo suo e musica di Gaber (allora suo fidanzato); una versione pacata e forse più interessante di quella più famosa di Giorgio che ha oscurato questa esecuzione.
Curiosa la canzone "La mosca" (di Monti e Paoli) e la divertente "Zitella cha-cha" (Monti e Gaber) che diventerà il suo più grande successo.
Troppo eccentrica per il grande pubblico, perfetta per il cabaret, sparirà in fretta dalle scene come cantante (salvo ritorni saltuari e periodici), specialmente dopo il passaggio alla Dischi Ricordi, avvenuto grazie allo scambio Monti-Endrigo già raccontato.

18 - IL FESTIVAL DI SANREMO 1961

Il festival di quell'anno presentò una lunga serie di novità

interessanti. La più evidente fu l'aumento del numero di canzoni da 20 a 24, per consentire la partecipazione delle nuove case discografiche nate negli ultimi anni di bum del mercato discografico.
Sempre in questa ottica, ci fu l'esplosione degli esordienti che furono ben 24! Ecco la lista:
Adriano Celentano, Bruno Martino, Cocky Mazzetti, Edoardo Vianello, Gianni Meccia, Gino Paoli, Giorgio Gaber, Jenny Luna, Jimmy Fontana, Jolanda Rossin, Little Tony, Luciano Rondinella, Luciano Tajoli, Maria Monti, Milva, Nadia Liani, Nelly Fioramonti, Niki Davis, Pino Donaggio, Rocco Granata, Sergio Renda, Silvia Guidi, Tony Renis, Umberto Bindi.
E' evidente il mix di emergenti che avranno successo, qualche veterano e un po' di sconosciuti che non riusciranno a fare il salto di qualità.
L'altra novità importante è legata alle votazioni finali che, per evitare accuse di brogli, fu affidata alle schedine dell'Enalotto: ci fu pertanto una quarta serata finale dopo una settimana, con la presentazione dei vincitori.

L'assenza di Modugno (e di un anti-Modugno) rendeva più incerto il risultato e difficili le previsioni. Il favorito avrebbe dovuto essere Tony Dallara, vincitore l'anno precedente con "Romantica", ma gli esperti si concentrarono tutti sulla nuova star emergente: Mina. Fu una scelta mediatica, tenuto conto anche che la sua canzone di punta "Le mille bolle blu" era una canzoncina allegra e niente più, e difficilmente a Sanremo vince una canzonetta leggera.
Mina quindi arrivò con i favori del pronostico e l'assedio dei giornalisti, condizione che la misero in grande ansia, lei giovane ragazza borghese, un po' viziata, e non ancora convinta d'intraprendere la carriera di cantante.
Un altro giudicato tra i favoriti era Adriano Celentano, anche lui in grande crescita di popolarità; anche Umberto Bindi, reduce dal trionfo de "Il nostro concerto", era considerato tra le possibili sorprese. Purtoppo per lui, la sua esibizione vocale, fortemente deficitaria, rovinò la sua canzone "Non mi dire chi sei" (in coppia con Miranda Martino).

Alla fine vinse la canzone "Al di là" (di Mogol - Donida) cantata professionalmente da Betty Curtis

e da un rilanciato Luciano Tajoli, particolarmente amato dal pubblico. La canzone era ben costruita con una linea melodica molto accattivante e un testo decente.
Le vicissitudini pe portarono alla scelta dei cantanti furono curiose: la canzone era edita da Ricordi che però non aveva un cantante di livello da portare a Sanremo.
Fu offerta a Dallara, grande vincitore dell'anno precedente, che la rifiutò segliendo la canzone di Paoli, reputandola più innovativa.
La canzone finì quindi a due cantanti poco supportati: la Curtis era delle Messaggerie Musicali che però non avevano molto voglia di spingere una canzone non edita da loro. Tajoli incideva per la Juke Box di Carlo Alberto Rossi, che era un'etichetta abbastanza garibaldina, non in grado di spendere molto per sostenerla mediaticamente.
Una volta avviato il festival, visto il successo ottenuto dalla canzone in sale, forse spinse le Messaggerie ad impegnarsi seriamente per far vincere la canzone.
Al posto d'onore si piazzò Celentano con "24mila baci" (di P. Vivarelli, L. Fulci e A. Celentano) che scandalizzò tutti iniziando la canzone girato di spalle. L'apporto del suo socio, Little Tony, fu assolutamente trascurabile.

A sorpresa al terzo posto arrivò Gino Latilla e l'esordiente Milva, vincitrice di un recente concorso di voci nuove indetto dalla Rai

per lanciare nuovi cantanti di tipo tradizionale. Per questo motivo Milva venne subito lanciata come anti-Mina e i giornali montarono subito una polemica tra le due cantanti che col tempo finì per intaccare anche i rapporti personali. La canzone era "Il mare nel cassetto".
Mina arrivò quarta e quinta, piazzando prima l'altra sua canzone "Io amo tu ami" (cantata anche dalla brava esordiente Nelly Fioramonti, scomparsa giovanissima) e poi "Le mille bolle blu" (cantata anche da Jenny Luna).
Al sesto posto si piazzò a sorpresa l'esordiente sconosciuto Pino Donaggio con "Come sinfonia" (cantata assieme a Teddy Reno ma lanciata poi anche da Mina) che poi vendette molti dischi.
Due piazzamenti curiosi (ottavo e nono) per un sornione Sergio Bruni con "Mandolino mandolino" e "Carolina dai".
Solo al decimo finì Dallara con "Un uomo Vivo", modesta canzone di Gino Paoli (arrangiata enfaticamente alla Bindi) che era l'altro interprete.

Dal punto di vista delle vendite, Celentano sbaragliò tutti, ma vendettero bene anche Donaggio, Mina, Milva, Tajoli e Betty Curtis. A livello internazionale "Al di là" trionfò nel mondo (e questo lo vedremo in un apposito capitolo), "24mila baci" trionfò in Europa finendo anche nel film di Emir Kusturica "Ti ricordi di Dolly Bell?", mentre "Un uomo vivo" fu lanciato in Francia da Dalida. Deludente fu uno dei trionfatori dello scorso anno, Joe Sentieri, finito 12simo con la canzone "Lei", da lui scritta.

Molto interessante andare a vedere le canzoni escluse: la più clamorosa fu "Patatina" di Gianni Meccia, cantata dall'autore e da Wilma De Angelis, garbata canzone dall'autore de "Il Pullover" e de "Il Barattolo", che forse irritò i bempensanti per un linguaggio troppo colloquiale, che alla fine vendette abbastanza dischi ma segnò anche il primo momento di crisi nella carriera di Wilma De Angelis e la sparizione di Meccia come cantante.
Bruno Martino e Jula de Palma non ebbero fortuna con una canzone swing di Martino, con un testo un po' sciocco ("A.A.A. adorabile cercasi"), ma cantata molto bene da tutti e due. Maria Monti e Giorgio Gaber (ancora coppia fissa anche nella vita) parteciparono con la canzone "Benzina e cerini" (scritta da Gaber e Jannacci), garbata e spiritosa ma un po' troppo avanti per i tempi; le loro interpretazioni un po' sornione non furono prese assolutamente sul serio.
Altro escluso di lusso fu il maestro Armando Trovajoli con una bella melodia ("Lady Luna") molto difficile da cantare e con un testo un po' troppo arizigogolato (di Dino Verde, vincitore con "Romantica" l'anno prima): affidata a due cantanti giovani ma molto ferrati (Miranda Martino e Jimmy Fontana) che s'impegnarono molto inutilmente.
Bocciati anche Edoardo Vianello e Tony Renis con due produzioni modeste e Cocky Mazzetti con una buona canzone un po' troppo sofisticata.
Un discorso a parte merita l'esclusione di Claudio Villa: gli affidarono una canzone non adatta a lui e questo fece male all'artista e alla canzone. La canzone era "Mare di dicembre" di Beretta e Libano, abbinata ad uno sconosciuto Sergio Renda, che poi

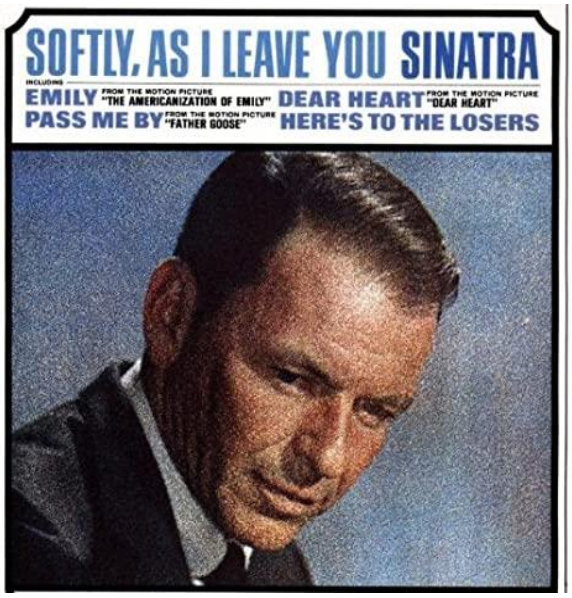
passò a fare l'attore.
Questa canzone, di buona fattura, avrebbe meritato un altro esecutore, infatti fu incisa com migliori risultati da Fausto Cigliano, Wilma de Angelis, Bruno Martino e Jimmy Fontana.

Quando i dischi a 33 giri erano ancora una novità in Italia, il Festival di Sanremo diventava un'occasione per pubblicare un album dedicato. Ogni casa discografica presentava i suoi cantanti, sia che avessero o no partecipato al festival, in un album che avrebbe comunque venduto discretamente.
Nel 1961 la Ricordi era ancora agli inizi ma si organizzò per pubblicare un disco con tutte le 24 canzoni presentate, magari con decisi tagli al minutaggio delle canzoni.
Se siete curiosi di ascoltare Gino Paoli cantare "Al di là", Giorgio Gaber cantare "Patatina", Sergio Endrigo cantare "Che freddo" e "Pozzanghere" e Luigi Tenco (sotto lo pseudonimo di Dick Ventuno) cantare "Notturno senza luna", quello è il vostro disco, se lo trovate usato.

19 - LA FORTUNA AL DI LA' DI OGNI PREVISIONE

Nel 1962 la Warner Bros stava producendo il film "Rome Adventure" e aveva bisogno di una canzone italiana da inserire nel film: una canzone romantica che doveva dare il "mood" del film. "Al di là" era la canzone perfetta ma i suoi interpreti originali non erano adatti: necessitava un cantante maschio di bella presenza, in stile latin lover, questo perchè il film era dedicato sopratutto a un pubbico femminile. Scartata quindi Betty Curtis perchè donna e Luciano Tajoli perchè non aveva il "physique du rôle", erano in cerca di un cantante adatto, prima eventualmente di pensare a una controfigura. La dischi Ricordi aveva però la soluzione perfetta: Emilio Pericoli, trentenne romagnolo dalla voce calda e dallo stile moderno-romantico nonchè di bella presenza.
L'esibizione inserita nel film (interpretato da Troy Donahue, Angie Dickinson, Rossano Brazzi e Suzanne Pleshette) mostra una scena perfetta, con l'ambientazione convenzionale in un ristorante tipico e con Pericoli inquadrato come un divo del cinema.
Il disco arrivò fino al sesto posto della rivista Billboard, arrivando al 48° posto nella classifica annuale, sempre per la stessa rivista.
Nel film c'è anche un'altra versione della canzone, ambientata in un jazz club, dove il trombettista jazz Al Hirt, suona una versione swing, adatta all'ambiente.

Il successo negli Stati Uniti dilagò anche nell'America Latina, nella versione originale italiana. Ci furono anche delle cover in spagnolo, la più famosa fu quella inciso dal cantante messicano Javier Solis.
L'autore della musica era Carlo Donida che, approfittando della popolarità della canzone, riuscì a far conoscere in Usa un'altra sua composizione "Uno dei tanti" (scritta per Joe Sentieri) ai boss della canzone Jerry Leiber e Mike Stoller che la tradussero col titolo "I (Who Have Nothing)" e la fecero incidere dal Ben E. King (il cantante di "Stand by me"). Altri interpreti di questa canzone: Tom Jones (1970), Roberta Flack e Donny Hathaway (1972), Manfred Mann's Earthband (versione disco)(1979), Shirley Bassey (1980), Luther Vandross e Martha Wash (1991), Neil Diamond (1993), Gladys Knight (1998), Joe Cocker (2004), Kerry Ellis e Brian May (2012).
Donida riuscì a piazzare un'altra sua canzone nel mercato internazionale: "Gli occhi miei", presentata nel 1968 da Wilma Goich e Dino.
Col titolo di "Help yourself" divenne un classico del repertorio di Tom Jones.



I canali che portano alcune canzoni italiane al successo mondiale sono spesso misteriosi e contorti. L'esempio seguente ha quasi dell'incredibile.
Nel 1961 Mina incise la canzone "Piano", scritta dal suo direttore

d'orchestra Tony De Vita, buona canzone che non ottenne successo, anche per una interpretazione troppo bamboleggiante della cantante che arrivò a singhiozzare nel finale.
La canzone fu notata dal compositore inglese Hal Shaper che tradusse il testo col titolo "Softly, as I Leave You" e fu lanciata dal cantante inglese Matt Monro che arrivò decimo nelle classifiche 1962.
Poi la riprese Frank Sinatra in singolo e album (No.27 del Billboard Hot 100 e No.4 di Easy Listening chart nel 1964).
La lista delle cover successive è lunga:
Andy Williams, Bobby Darin, Cliff Richard, Doris Day, Elvis Presley, Eydie Gormé, The Fleetwoods, The Lettermen, Michael Bublé, Shirley Bassey, Shirley Horn, The Sandpipers, Lena Horne, Johnny Rivers, Vic Damone, Howard Keel, Patti LaBelle, Brenda Lee.

20 - 1961: UN'ESTATE LEGATA A UN GRANELLO DI SABBIA E UN INVERNO CONGELATO

Vi fu un solo tormentone quell'estate: "Legata a un granello di sabbia", scritta e cantata da Nico Fidenco. Il singolo, pubblicato su etichetta RCA Italiana, raggiunse il primo posto delle classifiche nel giugno 1961 per 14 settimane, primo 45 giri nella storia della discografia italiana a raggiungere il milione di copie vendute.
Canzone alla saccarina, tipica di Fidenco, con ritornello orecchiabile e testo assai misterioso, con una ragazza legata a un granello di sabbia, che suggerì una parodia di Lelio Luttazzi, dal titolo "Legata ad uno scoglio".
Anche il lato B, "Ridi ridi", ebbe un discreto successo.

Il grande successo fu preparata da un singolo che ebbe vendite discrete:
"Il mondo di Suzie Wong" / "Tornerai... Suzie". Il lato A è il tema dal film omonimo mentre il lato B è una canzone ispirata al film.
Nico Fidenco era l'esatto contrario del cantautore-tipo definito da Ricordi: molto pop, dalla voce "angelica" un po' ruffiana ed

autore di canzoni piacevoli con testi però banalotti, era praticamente un ritorno al passato rinfrescato da una mano di buoni arrangiamenti.
L'unica canzone in grado contrastare questo trionfo era "Non esiste l'amor" (di L. Beretta - Leoni - P. Vivarelli) cantata da Adriano Celentano.
Grande successo a sorpresa una cover di un successo di Antonio Prieto: "La Novia" nella due versioni di Tony Dallara e Domenico Modugno.
Milva con "Flamenco rock" confermò il successo sanremese, mentre Peppino Di Capri puntò con buoni risultati su una vecchia canzone come "Parlami d'amore" Mariù.
Discreto successo di Umberto Bindi con la canzone "Riviera" dal testo originale in francese di George Moustaki.
A sopresa altri due tormentoni, sebbene di minore portata: "Ballata della tromba" di Nini Rosso ed "Estate" di Bruno Martino
Questa canzone, che nel tempo diventerà uno standard jazz (l'unico italiano) fu ricordata come "Odio l'estate" per questa frase ripetuta in continuazione. Il numero di cover è enorme, vorrei però ricordare quelle contemporanee all'originale: Quella di Milva e quella della grande cantante jazz Helen Merrill (con l'orchestra di Ennio Morricone).

Quell'anno Canzonissima cambiò pelle e presentò in gara solo canzoni inedite.
Una novità che aveva aspetti positivi, tra i quali quello di presentare una serie di nuovi dischi sotto le feste natalizie, cosa che aveva certamente rese felici le case discografiche invitate.
Infatti il meccanismo di partecipazione era affidato tutto alle case discografiche, che sceglievano i cantanti e le canzoni (per un totale di 56 canzoni). Questa libertà di scelta, invece di dare buoni frutti, deluse parecchio: se i cantanti erano più o meno tutti di livello, molte canzoni sembravano un po' dei fondi di magazzino.
Le prime cinque classificate si dimostrarono comunque solide e ben congegnate.
Ecco la classifica:
1- "Bambina, bambina" - Tony Dallara (Mogol-Libano)
2- "Nata per me" - Adriano Celentano (Mogol-Celentano-Del Prete)
3- "Tra le canne di bambù" - Betty Curtis (Panzeri-Dorelli)
4- "Il primo mattino del mondo" - Milva (Gentile-De Simone-Capotosti)
5- "Sedici anni" - Nunzio Gallo - (Zanfagna-Gallo-Forte)

Trionfò la Jolly-Saar con i primi due posti che divennero dei grossissimi successi; un buon successo per Nunzio Gallo alla prima grande affermazione nazionale. Buoni posizionamenti per Milva e Betty Curtis ma con vendite contenute.
Le altre finaliste non brillarono molto, salvo Montecarlo, cantata

da Johnny Dorelli.
Ecco l'elenco:
- "Cara cara" - Joe Sentieri
- "Io scelgo te" - Arturo Testa
- "La nostra estate" - Tonina Torrielli
- Montecarlo - Johnny Dorelli
- "Rik-sciò" - Jenny Luna
- "Santa Lucia" - Luciano Rondinella
- "Stringiti alla mia mano" - Miranda Martino
- "Vico 'e notte" - Claudio Villa
- "Voca e và, piscatò" - Peppino Di Capri
Da segnalare due curiosità: la prestazione di Maria Monti con "Non sono bella", in cui ironizza per non essere una belezza e la travagliata vicenda di Gianni Meccia che doveva partecipare con "L'ultima lettera", una discreta canzone in puro stile Meccia.
Per un disguido in portineria, a Meccia fu impedito l'ingresso perchè mancante di pass, provocando una reazione un po' isterica del cantante che se ne andò sbattendo la porta e fu sostituito nell'interpretazione da un giovane Edoardo Vianello. Da questo episodio iniziò il lento declino di Meccia.

Questa formula non fu più ripetuta negli anni successivi, nonostante il successo delle prime classificate, forse perchè tendeva un po' ad offuscare il festival di Sanremo che sarebbe iniziato poco dopo.

21 - IL FESTIVAL DI SANREMO 1962: RINNOVAMENTO ADDIO, ADDIO

Il 6 gennaio era terminata una Canzonissima all'insegna dell'urlo e del rock, con Dallara e Celentano trionfatori; il festival di Sanremo invece sembrava iniziare un rituale regressivo per un totale ritorno alla tradizione. Scelte di cantanti e canzoni rassicuranti, che sfiorano la mediocrità, con pochi picchi interessanti.
Il tema principale era il ritorno di Modugno che tentava la tripletta e per fare questa aveva fatto il patto con il diavolo (ovvero Claudio Villa), grazie alla comune casa discografica. Modugno per conservare il suo status aveva ormai deciso di ripudiare la sua spinta rivoluzionaria per assestarsi su terreni più tranquilli e redddi tizi. La canzone vincitrice, "Addio addio", è un solido prodotto abbastanza insolito: una struttura anomala, disomogenea ma abbastanza solida con un testo decente. Modugno la interpretò con la consueta abilità da attore mettendo però in mostra una certa convenzionalità dell'operazione. Inaspettatamente più riuscita l'interpretazione di Claudio Villa, che la propose come una romanza tradizionale, resa al meglio delle sue possibilità.

Il trend conservatore, rafforzato dal secondo e terzo classificato, vide un Sergio Bruni fare la doppietta: al secondo posto con "Tango Italiano", assieme a una Milva sempre più pimpante ed al terzo con una curiosa "Gondolì, gondolà", garbata elegia veneziana scritta

insolitamente da Renato Carosone ed eseguita anche da Ernesto Bonino, esordiente 40enne con un passato da divo EIAR.
Qualcosa si mosse al quarto posto, se non altro per via del ritmo di samba lento, scritto da Tony Renis: "Quando, quando, quando", cantata dal suo autore e da Emilio Pericoli, canzone che diventerà una delle italiane più famose del mondo. Entrambi gli interpreti otterranno grandi benefici da questo successo: Renis come autore, cantante e impresario internazione e Pericoli che stava iniziando l'avventura romana col suo trionfo americano.
Il resto delle canzoni finaliste naufragava nell'anonimità.
Curiosa la sorte dei vincitori dell'anno precedente: la coppia Betty Curtis-Luciano Tajoli si presentava con "Il cielo cammina" del famoso maestro Ruccione e non arrivò nemmeno in finale.
La Curtis si dovette accontentare di un decimo posto in coppia con Johnny Dorelli con "Buongiorno amore", scritta dallo stesso Dorelli; Tajoli non entrò nemmeno in finale.
Al sesto posto si piazzò una farsa cantata da Gino Bramieri e Aurelio Fierro: "Lui andava a cavallo", che ebbe anche un buon successo commerciale.
Tirando le somme si può parlare sicuramente di festival deludente.
Qualche curiosità tra le canzoni eliminate:
- "Cose inutili" - scritta da Gianni Meccia e Ugo Tognazzi e cantata da Fausto Cigliano e Jenny Luna.
- "L'ombrellone" - scritta da Pino Calvi e Leo Chiosso e cantata da Johnny Dorelli e Gloria Christian: garbata canzone con una musica molto elegante.
- "Tobia" - scritta da Carlo Donida, Mogol e A. Testa e cantata da Cocky Mazzetti e Joe Sentieri: un twist allegro, una delle poche canzoni con un po' di brio e vivacità.
A livello internazionale, "Tango Italiano", ottenne un ottimo successo nell'area latina, con la grande Elis Regina.

22 - 1963: FINE DI UN'EPOCA

I nostri racconti terminano nel 1963, anno in cui si può ritenere giusto chiudere tutto il discorso sulla rivoluzione della musica italiana, in attesa del fenomeno beat.
Vi sono anche alcuni eventi che giustificano questa chiusura. Li elenchiamo:
- Nanni Ricordi lascia la Dischi Ricordi per divergenze con la casa madre. Va alla Rca italiana portandosi via Gino Paoli e Umberto Bindi (l'anno prima Sergio Endrigo era passato alla casa romana). Dalla Ricordi vanno via anche Luigi Tenco ed Enzo Jannacci che vanno alla Jolly, Ricky Gianco (in Ricordi aveva ancora il suo cognome Sanna) va al Clan Celentano.
- Mina, osteggiata dalla Rai, partorisce Massimiliano Pani e passa alla Ri-Fi che le riorganizza un clamoroso ritorno in tv, rilanciando alla grande la sua carriera.
- Canzonissima cercherà via via di differenziarsi il più possibile dal festival di Sanremo e finirà per diventare l'arena per memorabili duelli tra esponenti della canzone all'italiana: vecchi (Claudio Villa) e nuovi (Gianni Morandi, Massimo Ranieri e Mino Reitano), confermando una linea di tendenza fedele alla melodia, magari ritoccatata con qualche sonorità "moderna".

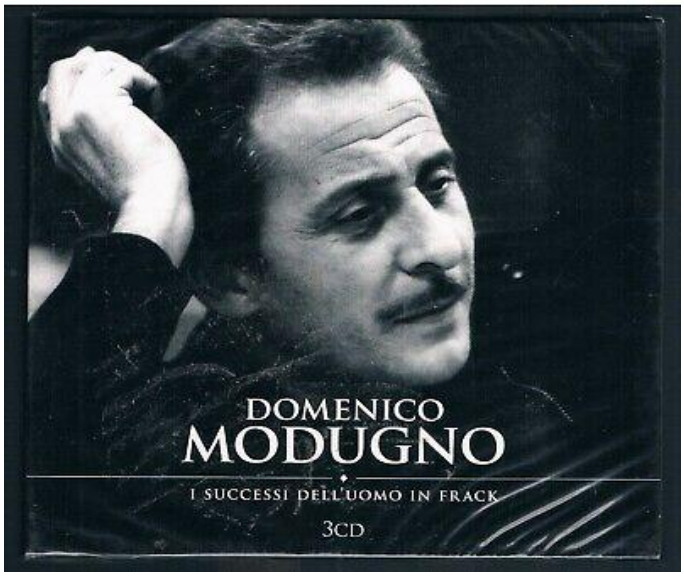
Tornando al festival di Sanremo il 1963 non fu un anno proprio memorabile. Intanto perchè vinse Tony Renis (sempre in coppia con Emilio Pericoli) come compensazione per la sconfitta di "Quando, quando, quando" dell'anno precedente. La canzone vincitrice, "Uno per tutte", era particolarmente modesta e ricordava per lo meno tre o quattro altre canzoni.
Fu l'anno buono per "La Voce del Padrone" che, oltre al primo posto di Renis, ottenne il terzo di Pino Donaggio col twist "Giovane, giovane" (in coppia con Cocky Mazzetti). Questa canzone fu anche la più venduta del festival.
Al secondo posto si piazzò "Amor mon amour my love", solida canzone di Malgoni, cantata da Claudio Villa e l'esordiente Eugenia Foligatti, proveniente da Castrocaro.
Al quarto e quinto posto due discrete canzoni: "Non costa niente" (Wilma De Angelis - Johnny Dorelli) e "Ricorda "di Carlo Donida

(Milva - Luciano Tajoli).
Poco altro da segnalare se non due bossa nova (bocciate):
- "Fermate il mondo" di B. Canfora e D. Verde cantata da Joe Sentieri e Johnny Dorelli
- "Perché perché" di G. Cichellero cantata da Tony Renis e Cocky Mazzetti.
L'orchestra era diretta dai maestri Pino Calvi e Gigi Cichellero che avevano entrambi una canzone in gara: "Perché perché per Cichellero" e "Non sapevo" (Milva - Gianni Lacommare) per il maestro Calvi.

Da notare che quell'anno la Rca non partecipò alla manifestazione. che contemporaneamente stava riorganizzando tutta la sua politica sui giovani, politica che produrrà l'esplosione di Rita Pavone e Gianni Morandi, nonché una lunga serie di successi di altri artisti, consolidando anche dal punto di vista commerciale, le posizioni di molti cantautori.
Il 1963 sarà l'anno di esplosione di Rita Pavone (ma anche quella di Françoise Hardy e Catherine Spaak), l'anno successivo sarà l'anno di Morandi (ma anche quello di Gigliola Cinquetti e Bobby Solo).

23 - DOMENICO MODUGNO

Già il festival del 1959, Modugno aveva mostrato una conversione su lidi più tranquilli e conservatori, con l'obbiettivi di stabilizzare e consolidare il suo status di stella internazionale.
Nonostante queste intenzioni, il successo di "Piove" non raggiungerà minimamente quello di "Nel blu dipinto di blu", specialmente in America. Le cover più importanti a livello internazionale furono quelle di Caterina Valente con "Tschau tschau Bambina...!" (prima posizione nei Paesi Bassi per 9 settimane e nelle Fiandre in Belgio per 2 settimane e seconda posizione in Germania Ovest), Xavier Cugat, Franck Pourcel, Dalida, Rosemary Clooney / Bing Crosby, Connie Francis, Jerry Vale, Buddy Greco, Bobby Rydell, Percy Faith, Mantovani e The Ames Brothers.
Tra i due Sanremo, Mimmo vedrà una sua canzone "Io" (dedicata al figlio nato durante la sua turné oltreoceano) cantata da Elvis Presley.
Il resto dellasua carriera sarà sempre più baricentrato sull'Italia.



Modugno ha partecipato come concorrente a 11 Festival di Sanremo, vincendo quattro volte (record che detiene assieme a Claudio Villa): come già ricordato, nel 1958 con "Nel blu dipinto di blu", nel 1959 con "Piove" sempre in coppia con Johnny Dorelli, nel 1962 in coppia con Claudio Villa con "Addio... addio..." e nel 1966 con "Dio, come

ti amo" assieme a Gigliola Cinquetti.
Ecco un riassunto sintetico delle sue partecipazioni:
- 1958 - "Nel blu dipinto di blu (Volare)" (1 posto)
- 1959 - "Piove (Ciao ciao bambina)" (1 posto)
- 1960 - "Libero" (2 posto)
- 1962 - "Addio... addio" (1 posto)
- 1964 - "Che me ne importa... a me" (in finale)
- 1966 - "Dio, come ti amo" (1 posto)
- 1967 - "Sopra i tetti azzurri del mio pazzo amore" (non in finale)
- 1968 - "Il posto mio" - scritta da Tony Renis (non in finale)
- 1971 - "Come stai?" (6 posto)
- 1972 - "Un calcio alla città" (14 posto)
- 1974 - "Questa è la mia vita" (2 posto)

Nel 1957, come autore arrivò secondo con "Lazzarella" cantata da Aurelio Fierro.
Nel 1964 vinse, in coppia con Ornella Vanoni, il Festival di Napoli con "Tu si' 'na cosa grande".
Nel 1966 partecipò solo come autore con "Sole malato", cantato da Mario Abbate.
A Napoli nel 1961 aveva presentato al Giugno della Canzone Napoletana e affidato alle ugole di Joe Sentieri e Miranda Martino la canzone "Na musica".
Ecco i più grandi successi di vendita degli anni '60-'70:
- 1961 "La novia": cover del successo di Antonio Prieto, condivisa con Tony Dallara.
- 1962 "Stasera pago io": drammatica sceneggiata un po' istrionica.
- 1963 "Lettera di un soldato": lo stesso schema della precedente. Interessante confrontare questa canzone con una simile, scritta da Enzo Jannacci, "Soldato Nencini". Il conformismo di Modugno, tutto indirizzato a commuovere il pubblico con dei mezzucci, viene sbugiardato dalla struggente storia confezionata da Jannacci.
- 1968 "Meraviglioso": grande ritorno dopo 5 anni di scrisi. Bocciata al festival di Sanremo perchè parlava di un tentato suicidio l'anno dopo il caso Tenco, uscirà fuori alla distanza come una delle sue migliori composizioni.
- 1970 "La lontananza": su testo di Enrica Bonaccorti, grande successo che lo rilanciò alla grande.

- 1973 "Amara terra mia": su testo di Enrica Bonaccorti, musica popolare riappropriata da Modugno, ma anche ispirata da una canzone dialettale scritta (o raccolta non è chiarissimo) da Giovanna Marini.
- 1975 "Piange... il telefono": cover dalla canzone di Claude François. Brutta canzone, orrenda scenetta con bambina insopportabile. Grande successo di vendite e coda cinematografica.
- 1976 "Il maestro di violino": spudorato e riuscito tentativo di bissare la canzone precedente, anche questa con versione cinematografica.

MODUGNO A TEATRO

Nel 1961 esordì come protagonista nella commedia musicale Rinaldo in campo di Garinei e Giovannini, di cui compose anche tutte le musiche: nato per celebrare i cent'anni dell'Unità nazionale racconta le vicende del brigante Rinaldo Dragonera, una sorta di Robin Hood siciliano di cui si innamora Angelica (interpretata da Delia Scala), una nobildonna che sostiene la causa di Garibaldi, e che alla fine lo convincerà a unirsi ai garibaldini per liberare la

Sicilia dai Borboni; altri interpreti: Paolo Panelli, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.
Nel musical sono inserite alcune canzoni. La migliore è in siciliano "Notte chiara", poi "Se dio vorrà", un po' entatica e la farsesca "Tre briganti e tra somari" cantata assieme alla coppia Franchi e Ingrassia.
La commedia musicale ebbe un grosso successo che fu replicato anche nell'edizione del 1988 con Massimo Ranieri nella parte di Rinaldo.

Come attore teatrale recitò anche in molti altri spettacoli, tra cui ricordiamo Tommaso d'Amalfi (1963) di Eduardo De Filippo, per cui Modugno scrisse anche le musiche: le canzoni, con i testi scritti da Eduardo de Filippo, non furono pubblicate però in un album, ma uscirono nel corso degli anni in varie emissioni.
- 1964 - Tu si' 'o mare/Risveglio (45 giri, Fonit, SPM 31; entrambi i brani dalla commedia).
- 1971 - Con l'affetto della memoria (LP, RCA Italiana, PSL 10513; viene inserita le seguente canzone tratta dalla commedia: Scioscia popolo).
- 1997 Io, Domenico Modugno "Inedito" (CD, CGD East West, 3984-21417-2; vengono inserite le seguenti canzoni tratte dalla commedia: È bbello 'o mare (no, no, no) e E si presenta).

Nel 1968 recitò anche (insieme con Giusy Raspani Dandolo e Giuseppe Porelli) in "Liolà", tratta dalla celebre opera di Luigi Pirandello, componendo anche alcune musiche per lo spettacolo rimaste però inedite dal punto di vista discografico.
Nel 1969 fu la volta della commedia musicale "Mi è caduta una ragazza nel piatto". con Mimmo Craig, Paola Quattrini ed Enrica Bonaccorti

Il 1971 avrebbe dovuto essere l'anno di "Alleluja brava gente", nuovamente in collaborazione con Garinei e Giovannini, di cui Modugno scrisse tutte le musiche (assieme all'altro protagonista Renato Rascel): il cantautore dette forfait poco convinto del suo personaggio e a seguito di un litigio con il suo compagno di lavoro. Fu sostituito con successo da Gigi Proietti.
Il cantautore inciderà una sola canzone di Alleluia brava gente,

"Amaro fiore mio".
Dal 1973 al 1976 fu Mackie Messer ne "L'Opera da tre soldi" di Bertolt Brecht e Kurt Weill, diretta da Giorgio Strehler, accanto a Milva, Giulia Lazzarini, Gianrico Tedeschi e Gianni Agus.
Nel 1978-80 recitò in "Cyrano", una commedia musicale scritta da Riccardo Pazzaglia e Domenico Modugno, ispirata al Cyrano de Bergerac di Edmond Rostand ed interpretata anche da Catherine Spaak (stagione 1978-9) e Alida Chelli (1979-80).
Nell'autunno del 1978 la Carosello pubblicò il 33 giri "Cyrano" con le musiche dello spettacolo.

MODUGNO E IL CINEMA

Dopo un inizio con particine molto secondarie, dopo l'iniziale successo come cantante prima di Sanremo, partecipò ad alcuni film musicali, con ruoli di media grandezza:
- "Lazzarella", regia di Carlo Ludovico Bragaglia (1957)
- "Mariti in città", regia di Luigi Comencini (1957) (solo come compositore e cantante della canzone dei titoli)
-"Io, mammeta e tu", regia di Carlo Ludovico Bragaglia (1958)
-"Mogli pericolose", regia di Luigi Comencini (1958) (solo come compositore e cantante della canzone dei titoli)
-"Europa di notte", regia di Alessandro Blasetti (1959) ripreso in teatro
-"Nel blu dipinto di blu", regia di Piero Tellini (1959)
-"Destinazione Sanremo", regia di Domenico Paolella (1959)
-"Napoli è tutta una canzone", regia di Ignazio Ferronetti (1959)

-"Sanremo - La grande sfida", regia di Piero Vivarelli (1960)
-"Appuntamento a Ischia", regia di Mario Mattoli (1960)
-"Vacanze in Argentina", regia di Guido Leoni (1960)
-"L'onorata società", regia di Riccardo Pazzaglia (1961)
-"Tutto è musica", regia di Domenico Modugno (1963)

i film più inportanti furono:

-"Esterina", protagonista maschile, regia di Carlo Lizzani (1959)

-"Adua e le compagne", regia di Antonio Pietrangeli (1960)
-"Il giudizio universale", regia di Vittorio De Sica (1961)
-"Lo scopone scientifico", regia di Luigi Comencini (1972)
-"FF.SS. - Cioè: ...che mi hai portato a fare sopra a Posillipo se non mi vuoi più bene?", una follia di Renzo Arbore (1983).
Con Pier Paolo Pasolini collaborò in due film: "Uccellacci e uccellini" (1966), come cantante e commentatore del film, "Capriccio all'italiana" (episodio "Cosa sono le nuvole") (1968) come cantante-compositore e attore.
Due film molto "alimentari" arrivarono poi:
-"Piange... il telefono", regia di Lucio De Caro (1975)
-"Il maestro di violino", regia di Giovanni Fago (1976)

Girò anche questi film per la tv:
-1972 "Il marchese di Roccaverdina", regia di Edmo Fenoglio.
-1977 "Don Giovanni in Sicilia", regia di Guglielmo Morandi
-1984 "Western di Cose nostre", regia di Pino Passalacqua
Per la televisione recitò nel 1965 anche nello sceneggiato "Scaramouche" di Daniele D'Anza, insieme con Carla Gravina, la sigla di questo telefilm, "L'avventura", divenne un buon successo.

Le cover delle canzoni di Modugno:

Canzone	Artista
Amara terra mia	Ermal Meta
Amara terra mia	Mina
Amara terra mia	Ana Belén
Amara terra mia	Ginevra Di Marco
Amara terra mia	Radiodervish
Cosa sono le nuvole	Piccola Orchestra Avion Travel
Dio, come ti amo (col titolo Oh God how much I love you)	Shirley Bassey
Dio, come ti amo (col titolo Deus, como te amo)	Roberta Miranda
Io, mammeta e tu	Renato Carosone
Io, mammeta e tu	Roberto Murolo
La donna riccia	Renato Carosone
La donna riccia	Mina
La lontananza	Hervé Vilard
La sveglietta	Renato Carosone
Lazzarella	Renato Carosone
Lazzarella (col titolo Lazzarelle)	Dalida
Libero	Peppino Di Capri
Lu minaturi	Piccola Orchestra Avion Travel
Malarazza	Roy Paci & Aretuska
Malarazza	Carmen Consoli
Meraviglioso	Negramaro
Musetto	Lelio Luttazzi
Musetto	Quartetto Cetra
'Na musica	Joe Sentieri
'Na musica	Roberto Murolo
Nel blu dipinto di blu (col titolo Dans le bleu du ciel bleu)	Dalida
Nel blu dipinto di blu	Dean Martin
Nel blu dipinto di blu	Bobby Rydell
Nel blu dipinto di blu	Caterina Valente
Nel blu dipinto di blu	Cliff Richard
Nel blu dipinto di blu	Paul McCartney

Nel blu dipinto di blu Ray Conniff
Nisciuno po' sapé Roberto Murolo
Notte di luna calante Peppino Di Capri
'O ccafè Roberto Murolo
Pasqualino maragià Mina
Pasqualino maragià Roberto Murolo
Piove Sergio Endrigo (Sergio Doria)
Piove Fred Buscaglione
Resta cu' mme Nicola Arigliano
Resta cu' mme Mina
Resta cu' mme Fausto Cigliano
Resta cu' mme
(col titolo Stay here with me) Renzo Arbore
Sole malato Morgan
Strada 'nfosa Nicola Arigliano
Strada 'nfosa Mina
Strada 'nfosa Ornella Vanoni
Tambureddu Folkabbestia
Tambureddu Cosimo Papandrea
Tre briganti e tre somari Folkabbestia
Tu si' 'na cosa grande Ornella Vanoni
Tu si' 'na cosa grande Mina
Tu si' 'na cosa grande Vanessa Paradis
Tu si' 'na cosa grande Radiodervish
U pisci spada Gerardina Trovato
Vecchio frack (L'homme à l'habit) Barbara

microsillon
45
tours
BARBARA
Accompagnée par Armand MOTTA
et son Ensemble
45 tours
microsillon
GF 465 M
Made in France
BIEM
7 XLA 1267
L'HOMME EN HABIT
Delannoë - Modugno
La Voix de son Maître
LA VOIX DE SON MAÎTRE

Questo testo è scaricabile gratuitamente in rete.
I diritti rimangono comunque riservati

PerNulla Edizioni